Oltre La Vita

Marco Sanna

KULT Virtual Press

VISIT…

Oltre la vita, di Marco Sanna
Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - http://www.kultvirtualpress.com
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Oltre la vita

Marco Sanna

Sommario

Primavera 2000
La famiglia
Nel ricordo di Elena
Aprile 1945
Il matrimonio
Il liceo Giulio Cesare
La nascita di Massimo
Il viaggio in Egitto
L'itineario
La nuova esperienza
Il tragico avvenimento
Il periodo del 1963
Cinque anni dopo
La sorpresa
Carme 5
Le Brigate Rosse
L'onoreficenza
L'ultima fase
Ritorno al passato

Marco Sanna
Narrativa Contemporanea

Primo capitolo
Primavera 2000

Percorrevo inversamente il cammino con passo lento e decisamente insicuro e mi accorgevo di essere avvolto da un foulard di tristezza. I miei occhi umidi riflettevano il pianto di coloro che avevano fatto parte della mia vita, come di quelli che, pure estranei, avevano rispettato il triste evento.
Mi sembrava di vederli tutti, riuniti insieme per dialogare con espressioni differenti: c'era chi piangeva, chi si mostrava depresso o impaziente di terminare o chi, per i convenevoli del rito, pronunciava le solite frasi fatte.
Tante furono le persone che accorsero al mio capezzale e con il loro frastuono di voci e di presenze, avevano reso piena la casa, che quasi sembrava traboccare.
Le persiane ormai vecchie della mia camera erano chiuse, come pure i vetri delle finestre; la luce del sole non era presente, quasi per non essere offensiva al momento vissuto e una luce fioca si diffondeva.
Mentre continuavo ad allontanarmi lentamente, iniziai ad intraprendere l'interminabile tunnel, quasi un pertugio, una natural burella, mentre udivo ancora un vociare lontano, in cui si evidenziava un breve e conciso discorso.
Riconobbi la voce dell'ultimo parroco della Chiesa di famiglia, succeduto a Don Vito, che aveva rappresentato per tutti noi un punto

fermo nella vita, come amico e confidente spirituale.
"L'attitudine e la professionalità hanno colmato positivamente la vita di Rodolfo, fino all'età di settantatrè anni. Ha vissuto rispettando gli altri e valorizzando la sua vita e quella dei suoi famigliari. Lo si ricorda e gli si rende merito per le sue scoperte archeologiche, per lo zelo e la fatica costante nella ricerca di opere d'arte, il cui valore è oggi ancora importante per la nostra cultura."
Il funerale fu celebrato con semplicità e devozione.
Quando i miei parenti più stretti tornarono a casa, oltre che dalla tristezza e da una prostrazione iniziale, furono soggiogati da sentimenti di avidità e di interesse. Era sorta tra di essi una accesa discussione sui problemi inerenti all'eredità: i titoli, le proprietà immobiliari, i mobili, gli indumenti e persino gli effetti personali.
Avevo capito che le liti famigliari in queste occasioni sconvolgevano i momenti silenziosi del dolore, caratterizzando la fine della vita in funzione dell'egoismo, dell'avidità e dell'interesse per coloro che rimanevano in vita. Del resto ero convinto che la vita fosse finzione, dal ricordo pirandelliano, e che la menzogna fosse complice dell'indifferenza, con buona dose di isteria e depressione.
E' proprio in questi momenti che si esprime il lato peggiore di noi stessi, quando ci nascondiamo dietro personaggi finti, quasi dei commedianti, malinconici al momento del funerale e cinici in uno studio notarile.
Mentre, sempre in disparte ascoltavo il continuo vociare, soprattutto delle nuore che anche in passato erano quasi sempre in disaccordo, mi nauseavo dalla durezza delle parole e fortemente deluso, continuavo ad intraprendere il ruolo di spettatore inerme.
Quanto avrei voluto intervenire per spiegare che di fronte alla morte tutto è relativo, ma osservando ancora una volta gli individui, mi accorsi che nei loro volti si celava una maschera e decisi quindi di

riprendere il cammino ed avvolgermi definitivamente nel silenzio.

Secondo capitolo
La famiglia

Avevo trascorso la mia vecchiaia quasi in solitudine, ma serenamente. Era stato comunque doloroso accettare il trascorrere della vita e l'unica cosa che mi consolava era un discreto benessere economico, che mi dava quella tranquillità che ti fa sentire la terza età meno faticosa.
La mia ricerca del sapere occupava quasi completamente le giornate, senza tralasciare però i momenti importanti con i famigliari. Spesso mi venivano alla mente i ricordi del tempo passato, quando tutta la famiglia si riuniva, specialmente durante le festività natalizie, che si svolgevano in modo tradizionale.
Leonardo, il terzo dei miei figli, abitualmente organizzava l'evento nella sua casa, invitando parenti ed amici senza esitare sul numero delle persone. Era sposato con Daniela, una ragazza meridionale con una naturale attitudine artistica, che si occupava di sceneggiatura televisiva. Il loro matrimonio era avvenuto in municipio, molto velocemente e con pochi invitati.
Ricordo solo i saluti frettolosi, dopo un modesto rinfresco in un bar, e la loro partenza verso l'isola di Capri.
Leonardo era un uomo fondamentalmente maturo; si era laureato in fisica nucleare molto presto e prestava servizio presso una società di controllo di reattori nucleari. Amava molto viaggiare e spesso accettava volentieri le trasferte di lavoro, che gli permettevano di

conoscere ed approfondire le usanze e tradizioni di altri Paesi.
Era in queste giornate di festa che sentivo il calore della mia famiglia, circondato dalla gioia e dalla simpatia dei miei figli e dei miei nipoti.
Matteo talvolta interveniva con decisione sulle figlie:
"Sonia e Ludovica, fate giocare vostra cugina Mariangela, non deve rimanere in disparte tutta la giornata".
Matteo era il mio secondo figlio, laureato in giurisprudenza, esercitava la professione di giudice presso il Tribunale minorile. Fin da ragazzo era stato attratto dalle problematiche adolescenziali e proprio per questo, pur avendo intrapreso una carriera giuridica, non volle allontanarsi dal mondo giovanile. Aveva sposato da diverso tempo Giulia, una donna caratterialmente profonda, che insegnava filosofia nei licei e nel tempo libero amava scrivere biografie storiche.
Avevano due figlie, Sonia e Ludovica, entrambe amanti della danza classica, che coltivavano con grande passione.
Massimo era il primogenito, un uomo testardo ma realista. Si era meritevolmente diplomato al conservatorio come maestro di pianoforte e fin da bambino aveva coltivato la sua passione per la musica.
Ascoltare i suoi concerti era per me una grande consolazione: la musica vibrava dolcemente al tocco delicato delle sue dita, alternando soavi melodie.
La volontà e l'esperienza, costruita giorno dopo giorno, lo fece diventare uno dei maggiori concertisti di musica da camera.
La sua intensa vita da single inoltre gli permetteva di dedicarsi a vari hobbies, che alternava al continuo studio dei suoi spartiti.
Alfredo invece era il quarto ed ultimo figlio: un bel giovane dagli occhi verdi e con carattere decisamente altruista; era impiegato presso la sede centrale del Banco di Santo Spirito, dopo il conseguimento del diploma di ragioniere.

Si era sposato anche lui molto presto con Giovanna, una affascinante psicologa del nord Italia, che per l'impegno professionale era poco presente in famiglia. Avevano una figlia di nome Mariangela, una bimba graziosa e sensibile, con i capelli biondi, ondulati che formavano quasi dei boccoli naturali.
Spesso alla famiglia, si univano due anziane zie nubili, Maria e Assuntina, che abitualmente e nei giorni di festa, trascorrevano insieme a noi quei momenti, aiutando in cucina a preparare degli ottimi dolci. Avevano rappresentato almeno per me un punto fermo nell'età infantile ed adolescenziale.
Ma questi erano i ricordi piacevoli, che venivano offuscati quando pensavo a mia moglie Elena, che non era più presente, perché un male incurabile l'aveva tolta prematuramente a me e alla vita.

Terzo capitolo
Nel ricordo di Elena

La grigia giornata autunnale del 1980, era in sintonia con la tragicità del momento, a cui non eravamo assolutamente preparati.
Come solitamente facevo, ero intento nella lettura di un capitolo di un testo storico, che descriveva dettagliatamente il contenuto di una tomba etrusca, mentre Elena era occupata a cucinare, in compagnia della solita musica radiofonica. All'improvviso non udendo più la musica ed altri rumori dalla cucina, fui avvolto mentalmente da una serie di pensieri negativi e per alcuni secondi disinteressandomi completamente del lavoro, concentrai lo sguardo verso la stanza vicina e constatai il silenzio, uno strano e rivelatore silenzio. Mi alzai con una certo timore dalla sedia e senza ottenere risposta alle mie chiamate, con passo sempre più veloce, mi avviai dalla mia Elena.
Entrai in cucina, notando che era distesa sul pavimento, vicino alla radio caduta dal mobile, esanime e pallida in volto, mentre una goccia di sangue dalla narice, colorava di rosso la pelle troppo chiara del volto stesso.
La sollevai in posizione semiseduta cercando in qualche modo di rianimarla, ma non ottenni nessun risultato convincente, tuttavia Elena respirava ancora lievemente e in quel respiro confidavo per averla ancora in vita.
Telefonai immediatamente al pronto intervento per richiedere una

ambulanza ed attesi impaziente per un lasso di tempo che mi parve eterno; quella minima speranza mi aveva caricato moralmente al punto di sedermi accanto a lei e sussurrarle poche ma concise frasi, che però non ottennero risposta.
"Non voglio perderti, sei troppo importante per me, il nostro sentimento non può terminare così amaramente, ma deve perdurare nel tempo. Ora ti abbraccerò forte, poiché sono convinto che puoi sentire il mio contatto."
Non ebbi nessun cenno, nessuna reazione, ma solo il suo sguardo fisso nel vuoto; a quel punto con il cuore in mano, mi alzai, adagiando la testa di Elena su un cuscino, e avvisai Massimo dell'accaduto. Assai demoralizzato mi sfogai tristemente in un pianto, mentre mio figlio, al telefono, singhiozzando cercò in qualche modo di consolarmi.
"Papà, dobbiamo farci forza ed affrontare con un certo ottimismo la vicenda; una minima percentuale di risoluzione ci deve pur essere, solo di questo dobbiamo sperare e convicerci!"
Massimo prima di riattaccare aggiunse che avrebbe avvisato i fratelli, cercando di trovare parole consone alla situazione.
Il personale sanitario giunto sul posto, dopo una visita di primo soccorso, decise per il ricovero urgente. Un infermiere avvolse completamente in un plaid mia moglie e posta su una lettiga con l'aiuto di un collega, la condusse all'interno dell'ambulanza, pregandomi di seguirli con la macchina fino all'ospedale.
Giunto assai presto sul posto, attesi in disparte ed impaziente le notizie, mentre alcuni medici continuavano a prestarle altro soccorso. Non passò molto tempo e dopo l'ennesimo tentativo di risveglio, gli stessi constatarono la gravità del caso e decisero per l'esecuzione di una T.a.c. cerebrale.
Il referto dell'indagine confermò una compressione sanguigna in sede ventricolare; subito dopo un medico uscì dalla sala diagnostica, mi

raggiunse e mi informò sulla gravità dello stato di salute di Elena ed escluse in modo assoluto di intervenire chirurgicamente, ma solo di attendere un risveglio sollecitato dalle terapie. Salutai con amarezza il sanitario e mi recai in terapia intensiva; lungo il corridoio del reparto, incrociai Massimo insieme ai miei suoceri, che nel frattempo erano sopraggiunti. Ci salutammo con un abbraccio affettuoso e dialogammo del caso e soprattutto della sua complessività, quindi ci recammo davanti alla vetrata della sala di terapia intensiva, per vedere Elena e, in tal modo, il lento proseguimento della crudele realtà.
Dopo averli salutati mentre si avviavano all'uscita, indossai gli indumenti sterili ed entrai nella sala intensiva per avvicinarmi cautamente a mia moglie; sedendomi vicino le tenni la mano e la osservai tristemente, dichiarandole ancora una volta il sentimento che provavo.
Le rimasi accanto un tempo necessariamente lungo, con la speranza del fatidico risveglio, ma ero molto deluso e talvolta, persino pregando, pensavo a ciò che avrebbe significato la sua mancanza; la realtà delle cose era talmente evidente, da abbattere prepotentemente qualsiasi ipotesi di speranza.
Fu allora che seduto in poltrona, mi assopii definitivamente, nel momento in cui il silenzio della notte aveva avvolto la stanza ed in tal modo anche i miei pensieri precedenti.
La mattina seguente oramai sveglio, baciai sulla fronte Elena ed uscii dalla sala intensiva dando modo al personale infermieristico di cambiare la biancheria; dopodichè l'equipe medica giunta nel reparto controllò fisicamente la paziente.
Purtroppo constatarono che la situazione clinica era pregiudicata, data la presenza di catarro a livello polmonare; tutto ciò portò i medici a decidere per l'esecuzione di una radiografia toracica.
L'esame evidenziò un addensamento broncopolmonare con iniziale

versamento pleurico basale; a quel punto venne modificata ulteriormente la terapia antibiotica in grado di tentare un arresto dell' addensamento. Ma il risultato terapeutico prefissato non ebbe modificazioni alla patologia e proprio durante la notte, anche per la febbre che era aumentata, la situazione peggiorò drasticamente. Venne immediatamente avvisato il chirurgo di guardia, che tempestivamente tentò il possibile, senza alcun risultato.
Elena si addormentò definitivamente nel sonno più crudele e la morte stessa l'avvolse completamente nelle tenebre.
Rimasi immobile davanti la vetrata della stanza senza una parola, semplicemente con lo sguardo fisso sul letto oramai disfatto e vuoto.
L'epilogo del funerale non ebbe variazioni rispetto alle aspettative; le uniche note consolanti furono la presenza di una moltitudine di fiori colorati e la gioia che mi diede ascoltare una lettera che i miei figli avevano scritto per la circostanza e che Massimo lesse per noi tutti. Iniziò così la lettura dopo alcuni attimi di silenzio e riflessione.
"Vogliamo ricordarla in vita, presente in modo positivo alla nostra crescita, all'educazione e soprattutto al rispetto verso gli altri. Ricordiamo la sua instancabile pazienza, il suo amore donato gratuitamente e le sue parole che imprimevano spessore, il suo sguardo che guidava i nostri percorsi e ci guiderà ancora attraverso la vita.
Ti salutiamo accompagnando con il pensiero la tua serenità!"
I tristi momenti successivi conclusero il funerale, permettendo alla nostra famiglia più unita di prima, di proseguire un'esistenza diversa e molto probabilmente rafforzata.
Ritornando verso casa, in compagnia dei ragazzi, cercai di consolarli attraverso le parole, definendo alcuni dettagli che avrebbero inquadrato la situazione attuale. Massimo essendo il figlio maggiore avrebbe provveduto ai fratelli, soprattutto durante la mia assenza

giornaliera; Matteo e Leonardo avrebbero continuato gli studi, mentre Alfredo si sarebbe impegnato nel conseguimento del diploma di ragioneria.
Rimanemmo ancora un po' di tempo a parlare di Elena, ricordando, piacevolmente, alcuni episodi della sua vita famigliare, riguardanti soprattutto la crescita e l'educazione dei figli.
Dopodichè i miei ragazzi stanchi per la giornata intensa, mi salutarono con una diversa spinta emotiva ed andarono a dormire. Rimasi così seduto sul divano ancora a pensare a lei, ricordando ancora una volta il passato e soprattutto la fase iniziale del nostro primo incontro.
Avvenne casualmente a Roma nella primavera del 1950, quando le ripercussioni della seconda guerra mondiale erano state molto pesanti e gravose, soprattutto sull'economia del paese.
Mi accorsi quasi subito della sua immagine, mentre ero intento ad osservare la vetrina di un negozio di abbigliamento; voltandomi la osservai con una certa insistenza, scoprendo ammirato il suo bel corpo ed uno sguardo malinconico ma profondo.
Elena De Santis aveva solo diciannove anni mentre io ne avevo ventitrè.
L 'approccio iniziale non fu dei migliori, poiché la ragazza aveva una resistenza particolare per gli estranei, soprattutto di sesso maschile, forse ereditato in famiglia.
Fu la sua curiosità e l'interesse per la mia professione, a sbloccare dopo alcuni giorni la situazione, che col passare del tempo, trasformò la nostra amicizia in qualcosa di più importante.
L'inflazione e l'elevata disoccupazione del momento erano i problemi più gravi e difficili da risolvere; in quella situazione critica si avvertiva più forte il desiderio di cambiamento, di una rivoluzione sociale pronta a sanare vecchie e nuove ingiustizie
Gli anni cinquanta furono decisivi per il consolidamento in Italia del

regime democristiano, momenti diversi caratterizzati da svolte e mutamenti politici. Proprio in quel clima storico avvenne l'incontro con colei che avrebbe cambiato la mia esistenza.
Avevo sempre approfondito il mio bagaglio culturale con la ricerca storica, mentre ero occupato in un lavoro precario di insegnante privato in attesa di un concorso pubblico.
Elena invece, diplomata in ragioneria, prestava servizio presso una sartoria, che apprezzandola da subito, le regalava alcuni abiti in esubero o con piccoli difetti di cucitura. I nostri salari erano modesti, data la crisi temporanea del dopoguerra, ma ugualmente e con sacrificio programmammo un risparmio per il futuro.
Ricordo il primo incontro a casa dei suoi parenti, quasi ad ufficializzare il fidanzamento. Avvenne in una palazzina d'epoca nel centro storico romano; mi presentai con una composizione di fiori per la mamma di Elena.
L'antico appartamento di ampia metratura, era composto da un lungo corridoio poco illuminato e tappezzato completamente di carta a fiori lungo le pareti; alcuni quadri antichi appesi al muro, risaltavano allo sguardo per i colori quasi sempre scuri.
Percorrendo completamente il corridoio si giungeva nella sala da pranzo, molto ampia e profonda, divisa con un salotto stile antico; era interamente illuminata da due ampie finestre, che si affacciavano sulla magnifica Piazza Farnese, quasi di fronte al palazzo omonimo. Dall'alto si scorgevano due fontane, formate da due grandi vasche di granito.
Nella piazza, sovrastava sugli altri edifici Palazzo Farnese, una delle più alte creazioni dell'architettura rinascimentale. Notai inoltre che la suddetta stanza appariva più larga per la presenza di alcuni specchi alle pareti e rimasi per alcuni secondi in silenzio ad osservarla. Elena, notando il mio silenzio dovuto all'imbarazzo, mi venne incontro

sorridendo e avviò le presentazioni. Il papà Anselmo era un uomo tutto di un pezzo, schivo e con sguardo severo, anche per i trascorsi da colonnello dell'aeronautica in congedo definitivo per le ferite di guerra. Indossava indumenti di pregiata stoffa, una giacca da camera rosso scuro, calzoni blu e pantofole ricamate e fu proprio lui a sciogliere il silenzio, chiedendomi degli studi. Continuando a discorrere, in alcuni momenti il colonnello non tralasciò le sue opinioni politiche rapportandole con le mie, ricordando inoltre e con un certo orgoglio, alcuni episodi importanti della guerra.
Sottolineò diverse volte le sue innummerevoli imprese, ritornando a parlare poi delle sue idee politiche orientate verso un governo centrista. A quel punto si dialogò delle elezioni che avevano portato alla prima legislatura repubblicana.
Era da poco passato l'anno 1948, la campagna elettorale era concretizzata da toni roventi, data la coalizione nel fronte popolare da parte della sinistra.
La democrazia cristiana raccolse gran parte degli elettori moderati e l'onorevole De Gasperi ottenne la maggioranza, mentre per la sinistra cominciò una lunga stagione di opposizione. Mentre discorrevamo sui fatti politici che avevano enormemente interessato il paese, la mamma di Elena, Sofia, entrò nella stanza e dopo le presentazioni e i saluti, colse l'occasione per offrirci una tazza di tè. Si soffermò poi sul carattere generoso e sincero della figlia e sul suo spiccato senso religioso.
Era stato invitato per l'occasione Riccardo, lo zio paterno, proprietario di una tipografia, con la moglie Elisa e i due figli, accompagnati a loro volta da Don Vito, parroco e vecchio amico di famiglia, dell'ordine dei Domenicani, che non perse tempo e ispirandosi ad un episodio evangelico, colse l'occasione per benedirci.
Ci consigliò inoltre una vita matrimoniale fondata sul rispetto,

soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà. Il discorso terminò con l'augurio per una numerosa prole, anche per aumentare i rami dell'albero generazionale.
Dall'altra parte della stanza, lo zio di Elena alzandosi in piedi, confermò l'augurio con una frase colma di speranza ed una stretta di mano.
Mi accorsi a quel punto dell'ora tarda e salutando i componenti della famiglia, mi avviai all'uscita di casa accompagnato da Elena.
Eravamo senz'altro più sereni del momento iniziale e per la contentezza ci abbracciammo, scambiandoci una tenera carezza ed un bacio affettuoso.
Un primo passo importante era avvenuto normalmente e senza sconvolgimenti; in quel preciso istante assaporavo la possibilità ad avere in futuro una mia famiglia ed entrare a far parte di una nuova.
Tutto ciò mi soddisfava ampiamente, appagando in parte la mancanza dei miei genitori, avvenuta quasi in contemporanea con la fine della seconda guerra mondiale.

Quarto capitolo
Aprile 1945

In Italia vi era stata una insurrezione generale e proprio in quelle circostanze i miei genitori avevano perso la vita, per lo scoppio di un ordigno, esattamente alcuni giorni prima della fucilazione di Benito Mussolini da parte dei partigiani, che lo avevano riconosciuto mentre tentava di fuggire verso la Svizzera, travestito da soldato tedesco.
Mentre io frequentavo la scuola superiore presso il collegio dei Padri Francescani ad Assisi, i miei erano in procinto di partire per il nord, ma sarebbero passati a prendermi con un camion militare insieme ad altre persone scampate ai bombardamenti. Ritardarono di qualche minuto l'appuntamento per soccorrere un bimbo abbandonato che piangeva tra le macerie; si avvicinarono ad esso per portarlo con loro, ma non rendendosi conto della zona minata, saltarono in aria, sorpresi da un ordigno nascosto.
I pochi resti dei corpi martoriati, quello di mia madre di appena trentasette anni e di mio padre di quarantuno, erano stati recuperati, ricomposti e deposti nella tomba famigliare al cimitero del Verano.
I miei genitori Adelaide e Carmelo, erano nati nei primi del novecento, in un clima euforico ed ottimista, all'insegna dello sviluppo economico, industriale e della pace apparente, anche se in realtà si profilava la contraddizione socio-politica, che avrebbe portato allo scoppio del primo conflitto mondiale.

L'inizio del secolo in Italia fu caratterizzato da grandi fermenti culturali e per la prima volta venne assegnato il premio Nobel al poeta Giosuè Carducci.
Mi dispiaceva che i miei genitori non avrebbero potuto assistere al mio matrimonio, ma li sentivo ugualmente partecipi e vicini.
Il periodo dell'adolescenza era stato reso meno pesante dalla presenza delle mie due care zie Maria e Assuntina, che si erano prese cura di me, crescendomi ed accudendomi.
I preparativi nuziali furono accurati ed abbastanza veloci, data l'opportunità di stipulare e firmare il contratto di affitto di un appartamento nei pressi di Trastevere.
Concluso l'ottimo affare, ci accingemmo a definire le modifiche relative alla ristrutturazione della casa, con una ditta abbastanza economica in rapporto alla mole di lavoro da effettuare.
La data del matrimonio era stata programmata entro i quattro mesi successivi e quindi cercammo di affrettare maggiormente i preparativi.
Le partecipazioni di nozze furono stampate nella tipografia dello zio Riccardo, ed eccezionalmente donate dal medesimo come regalo di nozze.
Elena cercava di risparmiare in tutti i modi: aveva disegnato l'abito da sposa, che sarebbe stato tagliato e cucito nella sartoria dove lavorava. Con l'avanzo della stoffa, aveva deciso di comporre le bomboniere. Per me avevamo concordato di utilizzare per il matrimonio lo stesso abito grigio che avevo indossato il giorno della laurea, dopo alcune modifiche.
Per la celebrazione della funzione, dopo una accurata ricerca, scegliemmo l'Abbazia di Farfa, poiché ci aveva sempre colpito la sua bella posizione su un fianco della valle del torrente omonimo, il tutto circondato dalle alture della Sabina meridionale. L'Abbazia era uno dei maggiori centri religiosi e culturali del Medioevo, fondata nel 680,

fu successivamente sede di uno scriptorium, che produsse famosi codici e i primi incunaboli.
Durante gli accurati preparativi, i miei incontri con Elena erano poco frequenti, poiché oltre l'attività lavorativa precaria, preparavo un concorso per una cattedra, indetto dal ministero.
Proseguendo i vari impegni di lavoro non tralasciavo la mia passione per la ricerca archeologica che proprio in quei giorni mi aveva portato al ritrovamento, presso l'Appia antica, di alcuni reperti romanici.
Terminarono in largo anticipo i lavori di casa, che assunse nella circostanza un aspetto positivo e confortevole; la tinta color pastello nelle stanze ad esempio donava una certa intimità e creava al tempo stesso molto calore e luminosità, come pure in cucina e in sala da pranzo.
Quest'ultima era divisa da un arco in muratura, che si rispecchiava nel marmo lucido del pavimento, mentre l'assenza momentanea del mobilio dava maggiore ampiezza a tutta la casa. Un piccolo balcone, ornato da vasi di piante verdi, completava ed abbelliva l'appartamento, dando così il senso del vissuto, della vita.
Una parte di mobili soprattutto antichi, di proprietà dei genitori di Elena, ci vennero regalati per l'arredamento parziale della casa.
Tra essi spiccava una vetrinetta stile inglese, fine 700, con vetrine interne sfumate di giallo e figure circolari di ornamento, somiglianti ai rosoni di una chiesa.
Le rifiniture erano molto particolari e risaltavano l'esterno delle ante, con fiori colorati, mentre la serratura dei cassetti appariva pressochè intatta, dopo molto tempo.
Nella sala da pranzo, proprio al di sopra del tavolo, decidemmo di porre un grosso lampadario con vetri di Murano, che avevamo acquistato in un negozio di antiquariato di via Giulia. Il pomeriggio dell'acquisto era piovoso, ma ci vide ugualmente felici e pieni di quel

senso della vita che si ha quando si ama.

Quinto capitolo
Il matrimonio

Alla fine del mese di febbraio, ci recammo a Farfa per ultimare gli ultimi dettagli del matrimonio e la nostra preparazione religiosa; concordammo inoltre con i monaci la celebrazione delle nozze da parte di Don Vito, il nostro parroco e l'utilizzo di una sala dell'Abbazia per il rinfresco con gli invitati. Uscendo dal convento dopo il colloquio, ci accorgemmo della splendida giornata invernale e passeggiando attraverso i vicoli del paese ci ritrovammo sempre più vicini e abbracciati teneramente.

Mentre il susseguirsi di parole accompagnava il nostro piacevole percorso, ci voltammo verso il campanile romanico, colpiti dal suono martellante delle campane, mentre uno svolazzare veloce di colombe disegnava alcune scie nel cielo.

Si preannunciava così l'importanza di una fase iniziale della vita, che avrebbe modificato il nostro destino; eravamo convinti di superare con forza e responsabilità le difficoltà, costruendo un percorso in salita verso la serenità.

Puntuale giunse il giorno del matrimonio.

La giornata di sole aveva disegnato nel cielo il sereno, mentre l'aria quasi calda per il mese di aprile, accarezzava delicatamente le verdi foglie degli alberi, facendo apparire il tutto molto romantico, decisamente in sintonia con l'evento.

Mi recai con passo lento nell'Abbazia, percorrendo una strada in salita, accompagnato da zia Maria.
Lei era la più anziana delle due zie e aveva provveduto alla mia crescita, dopo la morte dei miei genitori; si era più volte ripromessa di darmi il suo braccio fino all'altare.
Nell'atrio del convento erano giunti precedentemente Enrico e Gilberto, miei amici e colleghi universitari, invitati come testimoni di nozze.
Vedendomi arrivare si avvicinarono e dopo le presentazioni con le due zie, mi salutarono affettuosamente, scherzando sugli episodi simpatici dell'università e ricordando il giorno della mia tesi, che riguardava per l'appunto gli scavi archeologici di Pompei e Ercolano.
Davanti alla Commissione che ascoltava silenziosa, ultimavo l'ennesimo capitolo descrivevo dettagliatamente le pitture murali e le loro tecniche di affresco.
"La decorazione alle pareti delle case veniva composta da dipinti a tempera, stemperati nella colla, o ad encausto, colori mescolati con la cera e fissati con il calore; l'edificio più importante per le decorazioni è la Villa dei Misteri, risalente alla prima metà del secondo secolo a.C.".
Mentre ultimavo la descrizione venni interrotto da alcuni professori, che soddisfatti mi pregarono ti attendere l'esito fuori della sala.
Ricordo solo ed unicamente i complimenti per la valutazione con lode del dottorato, che mi liberava finalmente la mente dai pensieri accumulati prima.
Sulla scia dei ricordi entrai con piacere nel chiostro seicentesco dell'Abbazia di Farfa, notando un grande sarcofago romano; proseguendo guardai verso sinistra e mi accorsi della presenza di Don Vito, che dialogava con zia Assuntina, in compagnia a loro volta di Roberto, un cugino dimenticato e riapparso per la circostanza.

Dall'altro lato del cortile apparve Francesca, l'altra cugina, insieme al marito Danilo e al figlio di sette anni Luca. Il tempo era trascorso e Francesca era diventata ancora più bella; non si dimenticano facilmente gli anni adolescenziali. Proprio quel carattere dolce e la sua disponibilità avevano rappresentato per me il primo amore platonico.
Il rintocco delle campane annunciava la prima entrata in chiesa, mentre il suono melodioso dell'organo eseguiva una delle più belle composizioni di Mozart.
Mi avviai dalla zia e con essa ci incamminammo verso l'altare attraverso il portale gotico della chiesa, mentre a seguire una parte degli invitati si era accommodata ai posti assegnati.
L'interno della chiesa appariva ricco a tre navate sostenute dalle colonne in granito, mentre alcuni affreschi occupavano ed abbellivano le pareti con una rappresentazione riferita al Giudizio Universale.
Dalle finestre sovrastanti i raggi solari illuminavano gran parte degli interni, mettendo in risalto gli addobbi floreali posti sull'altare, sui lati dell'entrata e sopra i banchi di legno. Dopo l'attesa abbastanza snervante, comparve in lontananza la figura di Elena, in tutto il suo splendore, con a fianco suo padre Anselmo commosso per l'emozione; si avviarono lentamente verso di me, accompagnati dalle sublimi note dell'Ave Maria di Schubert.
Il vestito di Elena era lungo, di colore bianco ricamato e un velo leggero le copriva il capo. Osservandola attentamente mi vennero in mente le spose dell'antica Roma: la vergine romana si copriva il capo con il "flammeum", una sorta di velo arancio fiamma, che le scendeva sul viso assumendo una configurazione simile a quella di una nube, il vestito era composto da una tunica candida, proprio come quella indossata dalla mia Elena.
Mi giunse finalmente accanto in tutta la sua bellezza e incontrai il suo sguardo con un sorriso.

Al seguito della sposa parenti ed amici avevano preso posto nei rispettivi banchi, come pure i testimoni di Elena: il cugino Franco e la moglie Rosa, una cara amica di infanzia.
Attraverso il rito religioso ben gestito ed accompagnato dal coro dei canti gregoriani, si giunse alle fatidiche frasi di consenso matrimoniale.
Con voce tremante iniziai la lettura:
"Io Rodolfo prendo te Elena come leggittima sposa, per onorarti ed amarti per tutta la vita, affinchè la morte non ci separi!"
Con la dovuta gioia ed emozione Elena iniziò e concluse la frase, che per la circostanza parve interminabile:
"Io Elena prendo te Rodolfo come leggittimo sposo per amarti ed onorarti per l'intera vita, affinchè la morte non ci separi!"
Il sacerdote, benedendoci, concluse:
"Con tutta la stima e l'amicizia famigliare, sono felice di dichiarare l'unione del vostro matrimonio, con la continua protezione da parte dal Signore nostro Dio!"
Al termine della cerimonia gli invitati alzandosi in piedi applaudirono la nostra uscita, accompagnata per l'occasione dalle note e il coro della sinfonia "Pastorale" di Beethoven.
Giungemmo quasi immediatamente nella sala adibita per il rinfresco nuziale e dopo gli auguri da parte degli invitati, ci avviammo con loro verso i tavoli bandidi, notando con piacere la moltitudine di pietanze varie e bevande di ogni tipo.
Il tempo trascorse adagio tra il continuo vociare ed un sottofondo musicale, che aveva dato modo ad alcuni invitati di iniziare le danze.
Sul motivo di una famosa canzone del momento "Vivere" invitai la mia dama al ballo, con una eleganza a dir poco cavalleresca; fu soave e passionale il coordinamento dei nostri movimenti, mentre una sublime acclamazione da parte dei presenti ci faceva da sfondo.

Il momento dei saluti fu di grande commozione, soprattutto per Elena che sentiva il peso del distacco dai suoi genitori, importante ma sicuramente non definitivo.
Le rimasi accanto, quasi nascondendola completamente con il mio abbraccio, mentre oramai l'ultimo invitato usciva dalla sala. Ci avviammo dopo qualche istante verso l'uscita, mentre un'auto noleggiata attendeva per riaccompagnarci a Roma.
Nel frattempo aveva iniziato a piovere bagnando la discesa che percorrevamo e che ci allontanava definitivamente da Farfa.
Giunti dopo circa due ore a casa, nonostante la stanchezza, presi Elena in braccio per varcare la soglia secondo la consuetudine, quindi adagiai gioiosamente il suo corpo sul letto e rotolammo abbracciati, per poi osservarci silenziosamente per alcuni secondi con immensa felicità.
Dopo quel momento iniziale, Elena ridendo si tolse l'abito da sposa, mimando una sorta di streape tease, mentre io osservandola divertito mi accingevo a togliere i miei indumenti. Ci coricammo nuovamente sul letto più seriamente di prima; sfiorai delicatamente le sue labbra notando un brivido sulla sua pelle.
Trascorse ancora quanche momento, ed Elena cambiando posizione si mise di fianco, osservando il mio profilo mi accarezzò dolcemente e mi baciò sul collo. A quel punto mi adagiai sopra di lei emozionata, tremante e mille sensazioni movimentarono il contatto dei nostri corpi avviluppati, in un ritmo lento e sublime.
Godemmo fino in fondo di quei momenti piacevoli e delle innummerevoli sensazioni provate.
Mi alzai poco dopo, mentre Elena osservava il mio corpo nudo avviarsi verso la cucina e ritornare subito dopo con una sorpresa nascosta dietro la schiena; mi sedetti sul letto e come per magia dalle mie mani comparve una bottiglia ghiacciata di champagne con due

calici.
Lungamente scherzammo e bevemmo, fino a quando Elena allegramente crollò in un sonno profondo, ed io osservandola mentre dormiva, mi assopii subito dopo
La rimanenza della notte si dedicò silenziosa al nostro riposo.

Sesto capitolo
Il liceo Giulio Cesare

Occupavo gran parte della giornata con la lettura di testi storici e la ricerca di antichità archeologiche, che la mia laurea in lettere classiche mi stimolava; i miei interessi si orientavano quasi sempre verso la classicità del mondo greco e latino.
La mia laurea mi aveva permesso di insegnare lingua e letteratura latina nei licei per circa quaranta anni, senza mai ripensamenti ma con la voglia di aggiornarmi continuamente, donando il mio sapere ai ragazzi, che avrebbero rappresentato gli uomini del domani.
Il mio primo giorno di insegnamento risaliva all'autunno del 1953 nel liceo romano Giulio Cesare; ero oramai sposato da circa due anni e prima del periodo estivo avevo conseguito la cattedra di ruolo.
La giornata iniziale era decisamente fredda ed, anticipando l'orario di entrata mi recai a far conoscenza del Professore Aristide Mariani, il preside della scuola, che cortesemente mi fece accommodare nel suo studio.
Mentre chiudeva la porta, notai con piacere un'enorme biblioteca antica a parete e mi stupì la polvere ed alcune ragnatele sui libri stessi.
Contracambiammo le presentazioni e dopo qualche minuto mi chiese notizie sulle esperienze precedenti ed il metodo attuale che avrei adottato.
"Come intende procedere Prof. Raimondi nei riguardi delle classi

assegnate sperando che noi come Istituto traeremo dei benefici dal suo operato."
Dopo attimi di riflessione risposi adeguatamente.
"L'insegnamento del latino al liceo classico rappresenta per me, oltre un dovere, anche una passione; l'apprendimento da parte dei ragazzi non è semplice, poiché i contenuti appaiono inizialmente più difficili e forse antipatici rispetto ad altre materie.
Credo comunque di avviarmi in un percorso faticoso, ma certamente non impossibile. Proprio per questo penso di riuscire nel mio intento con un risultato finale positivo, che in tal modo coinvolga la scuola stessa!"
Il preside ascoltava attentamente le mie deduzioni, ed iniziando a leggere anche il mio curriculum vitae, notò con piacere l'argomento della tesi e complimentandosi domandò:
"Vorrei capire se la passione per l'archeologia possa interrompere le sue lezioni e creare disagio per le eventuali sostituzioni a cui dovremmo ricorrere?"
Con un chiarimento appropriato risposi.
"Non credo che sarò costretto ad interrompere le lezioni, poichè mi occuperò sicuramente delle ricerche archeologiche durante il tempo libero.
Ciò non toglie che vorrei avere modo di organizzare durante l'anno e con il dovuto permesso, le gite e le visite attraverso i musei della capitale, così da poter ampliare maggiormente il bagaglio culturale degli alunni."
Soddisfatto della delucidazione, il Preside concluse:
"Concordo pienamente le sue iniziative e sono anticipatamente fiducioso del suo impegno, ritenendo importante la realizzazione positiva di un progetto."
Subito dopo accompagnandomi all'uscita sottolineò che l'istituto

avrebbe senz'altro raggiunto con il mio lavoro dei meriti in più e salutandomi mi augurò un buon inizio scolastico. Salendo la rampa di scale, mi avviai al piano superiore verso l'aula assegnata, notando in me una certa sicurezza ma anche un pizzico di timore in più.
L'impatto iniziale con gli alunni creò la giusta atmosfera per il proseguimento; nell' identificarli con pochi ma concisi dati autobiografici, scoprii che molti di loro avevano una buona preparazione culturale e una modesta dialettica.
L'unico alunno, raccomandato dal Preside, per una eccessiva debolezza caratteriale per motivi famigliari, era Antonio Borghi, rimasto orfano di padre dall'età infantile e quindi pieno di timori ad affrontare gli studi e la vita stessa.
Dalla prima conoscenza e attraverso una serie di domande su svariati argomenti, cercai di capire soprattutto lo stato d'animo del ragazzo, coinvolgendolo quasi sempre nei discorsi.
Ricordo attentamente il primo elenco delle presenze, mi accinsi a presentare il programma scolastico e parlai con loro dell'importanza culturale, nel caso specifico riferita al latino, come lingua fondamentale del classico, insieme al greco.
Descrissi successivamente le basi della materia con una certa semplicità in modo da essere appresa da tutti, facendo riferimento ai più importanti storici latini e ai loro famosi detti.
Iniziai la spiegazione con una frase, che speravo avrebbe attirato di più l'attenzione degli allievi, spiegandone successivamente il significato.
"Discitur semper cotidie!"
"Si impara sempre ogni giorno!
Da questo detto fondamentale, rapportato alla vita stessa, inizieremo il percorso, valutando gli aspetti concreti e indispensabili per una conoscenza della lingua e della letteratura latina."

Continuai l'approfondimento, notando un iniziale interesse da parte dei ragazzi.
"La nascita della letteratura romana si inquadra nel fenomeno della ellenizzazione della cultura del mondo latino, favorita dalle numerose conquiste. In poco più di settantanni, Roma era riuscita a costruire un dominio vastissimo, che aveva caratterizzato un profondo cambiamento della società sia a livello sociale che culturale.
Le numerose conquiste comportarono la crescita del potere dell'aristocrazia senatoria portando lustro ed onere alle principali famiglie.
La nuova situazione economica e sociale comportava anche la crescita prestigiosa di uomini nuovi, di nuove classi sociali, come quella degli equites, ossia dell'ordine equestre che, attraverso lavori svolti per lo Stato, come costruzioni di strade o riscossione di imposte o dazi, si erano arricchiti enormemente. Ma accanto all'ascesa dei cavalieri e senatori, la massa popolare romana, formata da piccoli proprietari, braccianti e salariati a giornata, si trovava in gravi situazioni economiche contribuendo a caratterizzare le numerose tensioni sociali del secondo secolo a.C.
In quel contesto sociale si definiva appunto la nascita della letteratura latina all'insegna dell'imitazione di quella greca!"
La prossima volta continueremo ad analizzare le forme preletterarie e i primi documenti scritti."
Subito dopo suonò la campanella, la prima giornata scolastica era terminata.
Gli anni successivi trascorsero abbastanza velocemente e i ragazzi avevano sufficientemente superato le difficoltà iniziali e si avviavano fiduciosi verso la licenza liceale, un traguardo importante della loro vita.
Nei riguardi di Antonio Borghi, avevo notato con piacere un certo

miglioramento; era cresciuto sia fisicamente che psicologicamente e tutto questo appagava completamente i miei sforzi.
Proprio durante gli esami di maturità svolti nel 1958, tra i vari argomenti preparati, avevo insistito nel chiedere ai miei alunni, due fra gli autori che più amavo. Cicerone e S.Agostino. Del primo mi interessavano soprattutto le opere filosofiche, del secondo sottolineai diverse volte il periodo della sua conversione che lo aveva portato all'esperienza conclusiva del Cristianesimo.
Proprio durante l'ultimo anno, avevo cercato inoltre di attirare la sensibilità dei ragazzi verso gli uomini grandi del passato e il risultato finale fu complessivamente positivo. Oltre l'attività della scuola, la mia vera passione continuava ad essere legata all'archeologia e con essa al ritrovamento di alcuni reperti importanti, in cui scoprivo il senso del tempo. In alcuni spazi di tempo, visionando gli oggetti, percorrevo mentalmente il passato ed emozionato vivevo quei momenti, immedesimandomi almeno una volta sulle abitudini e le mentalità degli uomini antichi.
Meravigliato inoltre dalla perfezione e dal perdurare nel tempo degli antichi monumenti, mi aggiornavo continuamente sull'evoluzione di un popolo antico ed ero enormemente preso dalla vita di essi che, nonostante la loro breve durata, avevano faticosamente ideato e costruito qualcosa di unico e importante, da rimanere tale nel tempo.

Settimo capitolo
La nascita di Massimo

Quegli anni intensi, trascorsero però sereni e densi di accadimenti come quello della primavera del 1955, quando Elena, in procinto di partorire e quindi agitata per i primi malori del parto, decise di farsi accompagnare all'Ospedale Fatebenefratelli per un ennesimo controllo.
Giungemmo poco dopo nel reparto maternità e Maria Teresa, la sua ostetrica di fiducia, la fece accommodare nello studio per decidere il dafarsi, mentre io attendevo impaziente davanti ad una finestra del corridoio e pensieroso osservavo il decorso del fiume. Passarono solo venti minuti ed una infermiera uscita dallo studio, mi preannunciò che Elena si sarebbe ricoverata, perché il bambino stava per nascere. L'accompagnarono quindi in sala parto e durante il percorso in corridoio, riuscii a salutarla da lontano.
Rimasi in piedi tutto il tempo di attesa, in compagnia dei genitori di Elena, che nel frattempo erano sopraggiunti e cercavano di calmarmi attraverso parole e l'esperienza nei ricordi dei loro momenti felici, quando nacque Elena.
Finalmente dopo quasi un'ora, vissuta ansiosamente, uscì dalla sala Maria Teresa che con aria soddisfatta e gioiosa annunciò la nascita di un meraviglioso bambino. Per la contentezza e la commozione incontrollabile, abbracciai i miei suoceri, coinvolgendo nell'abbraccio

anche la stessa ostetrica.
Mi recai velocemente nella stanza di Elena, che, stanca, sorrise facendomi notare, appoggiato sul suo seno il piccolo neonato che avvolto in un lenzuolo ricamato, stringeva forte con la piccola mano il suo dito. I miei suoceri, sopraggiunti dopo, erano commossi di felicità nell'osservarli e avviandosi continuarono a salutarla anche durante l'uscita.
Io rimasi contento vicino ad Elena, accarezzando delicatamente la piccola e tenera testa della creatura, fino al sopraggiungere dell'infermiera che lo prese e lo portò nella culla. Rimasi impreparato a quel gesto, ma la prassi ospedaliera era quella e quindi mi adeguai non volutamente.
A quel punto baciai Elena ripetutamente e abbracciandola forte mi accorsi che piangiavamo di commozione, non feci altro che stringerla ancora più forte, per dimostrarle una emozione indescrivibile e più volte ringraziarla del dono più bello ed importante che mi aveva fatto.
Passarono alcuni giorni di degenza e prima di uscire dall'Ospedale, ci recammo con Elena, il bambino ed i miei suoceri, nella cappella interna alla chiesa, per la funzione del battesimo. Decidemmo unitamente di chiamare nostro figlio Massimo e terminata la funzione, lo sollevai in alto, proprio mentre un raggio solare filtrava attraverso i vetri della chiesa ed illuminava la sua testolina chiara.
L'ennesimo capitolo importante si chiudeva nel migliore dei modi; il nostro nucleo famigliare aumentava e tutto ciò avrebbe contribuito a valorizzare il nostro rapporto e la vita stessa, soprattutto nelle situazioni più difficili.
Passò circa un anno dall'avvenimento, in un contesto di miglioramento economico; la crescita di Massimo finalmente avveniva regolarmente, anche se spesso eravamo preoccupati per le malattie infantili che lo colpivano. Proprio in una delle fasi di guarigione, in concomitanza

con la chiusura per restauro della sartoria, Elena con il bambino si recarono nella casa di campagna dello zio nei pressi di Velletri, per un periodo di riposo, mentre, adoperandomi nella scuola, continuavo le mie ricerche archeologiche riguardanti principalmente l'antico Egitto. I numerosi testi e gli antichi papiri che mi erano giunti dall'Egitto, suffragavano il mio lavoro e la mia tesi riguardo le prime dinastie dell'impero faraonico. Gran parte del tempo libero veniva occupata dalla ricerca con relativa documentazione riguardante la storia faraonica nelle tre epoche principali.

Un giorno fra tanti, a differenza della solita lezione del programma scolastico, misi al corrente gli alunni dei miei approfondimenti sull'antico Egitto, iniziando così l'argomentazione nuova.

"L'Egitto è definito dagli studiosi culla della civiltà, la sua storia risale a più di 5000 anni, si colloca come museo principale, essendo complesso delle più grandi civiltà mondiali. In esso sono nati i diversi tipi d'arte, sono fiorite tutte le religioni e soprattutto le famose civiltà: faraonica, greca-romana, cristiana ed islamica. Si trovano inoltre tesori che svelano ogni giorno i segreti ed il miracolo del lavoro umano in tutti i campi tra l'imbalsamare e l'archeologia."

Mentre proseguivo con una certa soddisfazione, notavo stupore e soprattutto interesse da parte dei ragazzi.

"La storia faraonica ad esempio si divide nell'epoca dell'antico impero e la sua importanza fu caratterizzata dal famoso re Zoser, il quale fece costruire la piramide di Saqqara, prima costruzione in pietra conosciuta nella storia.

L'Egitto faraonico raggiunse le più alte vette della civiltà nell'epoca dei costruttori delle piramidi."

Dopo l'interessamento ed il susseguirsi di domande da parte degli alunni con i relativi chiarimenti, continuai il discorso descrivendo i relativi avvenimenti storici, attraverso gli altri due imperi: l'Impero

Medio e l'Impero Moderno.
"Il primo con capitale Tebe, vide uno splendente propagarsi nell'arte, nei progetti agricoli e nello scambio commerciale con i paesi circostanti; il secondo Impero ebbe inizio con la diciottesima dinastia fondata dal re Ahmosis.
Ma il famoso re di quest'impero fu Ramsete II°, con le sue grandi vestige tra cui i due famosi templi di Abu Simbel. Successivamente si susseguirono altre epoche fino al dominio persico, quello dell'era greca-romana, ed infine il dominio relativo all'era copta."
"Professore, a parte le interessanti informazioni, da quanto tempo è appassionato dalla storia egiziana? Ha mai visitato anche per brevi periodi, quei luoghi?"
Domandò un alunno incuriosito.
"Non ho avuto mai la possibilità e la fortuna di recarmi in quei luoghi magici e soprattutto di cultura, ma mi sono posto per il futuro un viaggio organizzato in Egitto, insieme ad altri colleghi che si occupano di archeologia; stiamo appunto definendo ed ultimando un programma di studi sulla storia Paese, partendo dai ritrovamenti stessi.
Ricordando a volte il passato, penso con passione ai miei anni adolescenziali, alle varie letture riguardanti l'Egitto, in modo particolare le vicende di Mosè nei luoghi del Sinai, oppure la storia sentimentale e drammatica di Antonio e Cleopatra.
Nel mistero di quei luoghi, voglio trascorrere periodi indimenticabili che mi portino ad approfondire gli studi archeologici sull'antico Egitto."
Terminata la lezione tra il vociare e le sensazioni dei ragazzi che abbandonavano l'aula, mi accinsi a tornare a casa.
Impiegai un tempo necessariamente breve nel ritorno, poiché avevo fretta di riprendere la lettura dei testi storici ed aggiungere chiarimenti in merito alla mia ultima scoperta.

Ottavo capitolo
Il viaggio in Egitto

Il periodo relativo agli anni sessanta aveva segnato momenti di tensione nel nuovo contesto internazionale, caratterizzati dalla presenza di papa Giovanni XXIII, aperto e tollerante e dal presidente americano John Kennedy, che propose agli americani una nuova frontiera di progresso.
In Italia ripresero i contatti politici, atti a dar vita a una coalizione di centrosinistra, teorizzata dall'onorevole Aldo Moro, in un linguaggio cauto e paradossale al tempo stesso, con la formula delle "convergenze parallele."
Un ennesimo capitolo importante nella vita di Elena e mia, fu la nascita di nostro figlio Leonardo, il terzo, mentre due anni prima era nato Matteo.
Tra le tante note liete quotidiane spiccava quasi sempre la vivacità e la simpatia di Massimo, che aveva compiuto da poco cinque anni; sollevava spessissimo gli animi con le sue canzoncine, imparate alla scuola materna e stonate in una maniera sconcertante.
La presenza importante dei nostri figli ci permetteva, anche nei momenti critici di vivere talvolta in allegria e persino spensierati.
Nel mese di aprile del 1960 fui chiamato per importanti novità dal mio vecchio professore universitario, Ludovico Bompiani; egli mi riferì di alcuni scavi archeologici, nelle vicinanze delle Piramidi del Cairo, che

avrebbero riportato alla luce alcuni corpi mummificati, facenti parte molto probabilmente al faraone Cheope.
Era necessario fare un sopralluogo e indagare sugli aspetti burocratici legati al nuovo ritrovamento e perciò il professore chiedeva da me un aiuto in proposito. Accettando senza esitazione l'invitante proposta, lo ringraziai confermando la probabile partenza. Mi incontrai quindi con Alessandro Tiberi, un vecchio collega universitario, per informarlo e definire con lui un programma dettagliato riguardante l'incarico. Ci recammo presso un'agenzia di viaggi, per prenotare e successivamente acquistare i biglietti aerei con destinazione Il Cairo.
La data della partenza combaciava con le festività pasquali e nei riguardi della decisione presa, Elena fu contrariata fino all'ultimo, ma accettò con fatica soprattutto per l'importanza culturale che la missione avrebbe rappresentato.
Prendemmo l'aereo alle otto del mattino seguente e dopo alcune ore, sorvolando l'Egitto, notai dall'alto il relativo paesaggio con gli elevati minareti e la valle verde che emergeva all'improvviso in mezzo all'immenso deserto, sulla sponda del Nilo.
L'aereo atterrò finalmente all'aeroporto del Cairo, una delle più grandi città del continente africano, con le centinaia di magnifiche moschee ed i grandiosi monumenti islamici.
In Egitto da circa sette anni era stata proclamata la Repubblica, dopo la caduta del Re Faruk e la presa di potere da parte del colonnello Nasser, che aveva permesso una discreta evoluzione del paese, come il decollo industriale, la costruzione della diga di Assuan ed infine la nazionalizzazione del Canale di Suez.
Scesi così dall'aereo ed insieme ad Alessandro ci recammo, dopo le solite operazioni doganali, a prendere un taxi.
Mentre attendevamo una macchina libera, fummo chiamati e raggiunti da una donna molto giovane ed elegante, che riprendendo fiato dopo

la veloce corsa, disse:
"Sono Nicole Baluardi, archeologa locale, contattata dalle autorità per dedicarvi del tempo ed accompagnarvi nei luoghi storici da visitare."
Proseguendo il discorso sottolineò più volte la sua esperienza e in tal modo la sua dedizione alle scoperte.
"Non lo dico per vantarmi, ma la mia conoscenza sull'archeologia si allarga non solo a livello locale ma anche internazionale quando occorre. Pur essendo di origine italo-egiziana risiedo al Cairo fin da bambina e lavoro presso l'università locale e talvolta mi dedico a progetti in stretta collaborazione con l'Istituto di Archeologia di Roma."
Rimasi incantato e silenzioso mentre ascoltavo le sue parole, ma subito dopo rientrai mentalmente nella mia figura professionale e iniziai le presentazioni:
"Mi chiamo Rodolfo Raimondi e sono insegnante di lingua e letteratura latina presso il liceo Giulio Cesare di Roma e questo è il mio amico e collega Alessandro Tiberi.
Ambedue amiamo la storia antica e soprattutto l'archeologia, proprio per questo motivo ci troviamo in Egitto, cercando finalmente di provare emozioni vere, per sostituire almeno una volta, quelle provate con la fantasia attraverso la lettura di testi ed informazioni storiche."
Sapevo che per ora era meglio celare il vero motivo del mio arrivo al Cairo.
Terminata la nostra prima conoscenza, notai solo allora l'eleganza e il fascino di Nicole, che accortasi dell'apprezzamento visivo, arrossì e proseguì il dialogo.
"Vi accompagno nell'albergo Meridian Cairo, dove alloggerete per il periodo di vostra permanenza, mentre domani mattina inizieremo subito un percorso organizzato per visitare i sorprendenti luoghi antichi, comprendenti anche i musei più importanti, tutto questo

permetterà di ampliare la vostra ricerca e conoscenza culturale."
Percorremmo insieme il breve tragitto fino all'albergo; giunti nel posto scendemmo dall'auto, mentre Nicole proseguendo per la sua destinazione ci salutò e ci augurò una buona serata.
Dopo un veloce scambio di impressioni, compresi gli apprezzamenti per Nicole, salutai l'amico Alessandro e mi recai nella stanza. Mi liberai degli abiti di viaggio e, per rilassarmi, feci una doccia molto calda; subito dopo seduto sul letto attesi impaziente lo squillo telefonico di Elena, prenotato precedentemente nella portineria dell'albergo.
Non fece attendere molto la telefonata e con entusiasmo parlai con mia moglie, descrivendo dettagliatamente le fasi e l'emozione iniziale durante lo scalo. Solo alla fine la misi al corrente della conoscenza di Nicole, collega ed organizzatrice dei percorsi.
Ero estremamente orgoglioso che quei ritrovamenti legati alla storia e alla stessa cultura egiziana attraverso i secoli avrebbero impresso quasi sicuramente un segno positivo nella mia vita.
Prima di addormentarmi passai un po' di tempo a pensare alla giornata trascorsa: tornava sempre alla mente l'incontro iniziale con Nicole; mi aveva colpito la sua bellezza, in parte risaltata dal vestito attillato.
Ma immediatamente cercando di controllarmi, per non cadere nel ridicolo, cancellai subito l'idea e ricordandomi di Elena, dei nostri figli e della vita famigliare, mi addormentai La mattina seguente scendendo dall'ascensore mi accorsi subito della presenza di Nicole che, seduta di fronte ad Alessandro, dialogava con lui sull'itinerario da intraprendere. Entrambi si accorsero del mio arrivo e contracambiando il saluto, si alzarono ed insieme ci avviammo all'uscita dell'albergo.
Nicole mi precedeva nel cammino e la sua scia emanava un profumo delizioso, diverso da quello della sera prima; continuammo il percorso fino all'auto da noleggiare per il viaggio, che ci avrebbe portato

all'aereo con l'itinerario verso Sinai, dopo il superamento del Canale di Suez.
Prima dei nostri impegni principali, desideravamo infatti visitare alcuni luoghi religiosi della cultura cristiana. Fu allora che, diretti verso la regione orientale, giungemmo nel Sinai; ci avviammo così in un percorso stabilito notando un paesaggio affascinante, ricco di palmeti immensi ed una catena montuosa eccessivamente alta.
Giunti a Suez un'auto già ci attendeva: durante il percorso fotografammo numerose sorgenti d'acqua dolce, specifiche per la cura di diverse malattie. Mentre Nicole, descrivendo la vastità di quella terra, ampliò la spiegazione sulla dinastia faraonica.
"I Faraoni estrassero da questa terra un vario materiale prezioso: oro, rame e turchese insieme ad alcune tombe scavate nella roccia e anche loro ricche di importanti decorazioni La necropoli più importante contiene le tombe di Amenmahat, Khenom Hoteb II, Yaker II e Khity. La stessa zona inoltre racchiude un tempio costruito dalla regina Hetshapsut e Tohotmos III."
Dopo le prime e significative delucidazioni, giungemmo nella zona di El Ashmonein, considerato in quell'era capoluogo della regione.
Continuammo il tragitto verso sud in direzione dei posti religiosi del Sinai, mentre Nicole ci aggiornava sull'aspetto storico-religioso.
"Stiamo osservando il convento di Santa Caterina, risalente al quarto secolo e situato sull'appendice del monte di Mosè. Ora se scendiamo a visitare l'interno, possiamo notare la chiesa principale, costruita dall'Imperatore Giustiniano e divisa in tre parti denominate: il Santo dei Santi, l'altare e il padiglione."
Mentre prendevo appunti, l'amico Alessandro intervenendo ci mise al corrente di notizie inerenti e riguardanti le sue precedenti letture.
Sopra il sacro altare si trovava la più antica ceramica della chiesa orientale ortodossa; riuscimmo a fotografarla realmente, ammirandone

tutta la bellezza.
Subito dopo, entrati nel convento, ci dirigemmo nella biblioteca, seconda solo a quella del Vaticano, e Nicole motivando la sua importanza, la rapportò con il contenuto del museo.
"La fama mondiale di questa biblioteca riguarda il numero e il valore dei rari manoscritti tradotti nelle diverse lingue. Nel Museo del convento troveremo inoltre una vasta collezione di icone."
In quel contesto venimmo a conoscenza dei regali inviati dai re e dai governanti del mondo cristiano.
Vi era una svariata preziosità negli oggetti: le croci, le corone d'oro ornate di pietre preziose ed infine alcune lampade sempre smaltate d'oro.
Terminammo l'itinerario con l'ultima visita al convento Banaat, in cui una nuova chiesa era costruita sui resti e le rovine di un'altra chiesa antica.
Il pomeriggio era già inoltrato e mentre ci dirigevamo sulla strada di ritorno, notammo con stupore le alte montagne, definite forse le più belle del mondo per i colori e le varie forme della roccia.
Ritornammo al Cairo verso sera, che appariva per l'occasione meravigliosamente affascinante. Il mistero orientale con le creazioni artistiche dei luoghi, unite sotto un cielo stellato offrivano degli spettacoli indimenticabili.
Eravamo decisamente stanchi, ma ugualmente sostammo per mangiare in un ristorante tipico, con svariati assaggi deliziosi della tradizione locale. Tra i vari piatti tipici venimmo a conoscenza dello sandawy-tsh, uno spuntino veloce e gustoso, comprendente dei piccoli panini imbottiti di carne o formaggio, e del fegato arrostito, il Kebda, mentre Nicole ordinò dei gamberi con riso piccante al pomodoro. Durante la cena parlammo delle emozioni provate per il primo itinerario e la nostra amica continuò a darci lezione sulla storia dei

luoghi visitati. In alcuni momenti, ai discorsi seri si alternarono anche battute ed atteggiamenti scherzosi; ad un certo punto della serata quando Alessandro si era alzato per pagare il conto, Nicole ed io ci ritrovammo praticamente soli e proprio in quel breve lasso di tempo lo sguardo della ragazza si incrociò casualmente al mio.
Presi coraggio e le parlai più intimamente, offrendo apprezzamenti alla sua bellezza, mentre lei sorrideva felice, ringraziandomi dei complimenti. Da un venditore occasionale comprai una rosa per donarla a Nicole come segno di una nuova amicizia. Ma tutti e due eravamo consapevoli che si trattava di ben altro che una semplice simpatia.
Alessandro tornò poco dopo al tavolo e a quel punto ci alzammo per avviarci all'uscita.
L'autista accompagnò prima noi, per poi condurre Nicole a destinazione. Ci salutò e guardò me ripetutamente negli occhi mentre l'auto si allontanava.

Nono capitolo
L'itineario

Il giorno successivo ci preparammo assai presto per visitare i monumenti della capitale. Il Cairo era una città che pullulava di uomini, donne e bambini, senza interruzione dal mattino al giorno seguente, mentre il fiume Nilo fluiva lento e lieve nel suo percorso. Una folla di bambini, all'uscita della scuola, vicino ai monumenti più importanti, si avvicinavano a noi per chiedere la bashisc, una sorta di elemosina.
Ci recammo come prima tappa nel sobborgo di Mataria, sorto sul luogo antico della città di On e lì la nostra Nicole ci fornì dati storici interessanti.
"Nella città conosciuta col nome greco di Heliopolis, l'unica vestigia conservata è l'obelisco di Mataria, il nostro percorso si avvierà verso i monumenti cristiani, importanti non solo dal profilo religioso, ma soprattutto da quello storico ed artistico."
Nella descrizione monumentale, Nicole spiegò il risvolto artistico, partendo proprio dal periodo storico, mentre noi affascinati fotografammo le rispettive immagini.
"La loro storia viene rappresentata nel periodo di transizione tra le arti faraoniche e le arti islamiche, come ad esempio la Chiesa Moallaka, contenente addirittura novanta icone. Essa fu costruita sopra le colonne della fortezza romana di Bablione alla fine del IV e l'inizio

del V secolo, come dimostrano i resti di legno su cui è inciso un disegno raffigurante l'entrata di Gesù Cristo a Gerusalemme."
Riprendemmo il viaggio in auto verso un'altra dimora, assai misteriosa. Giungemmo, attraverso una zona pianeggiante in un prato, esattamente al di sotto di un comune albero verde, senza capire il motivo di quella sosta.
La nostra amica sciogliendo i nostri dubbi dichiarò.
"Quello che vedete è il famoso "Albero della Vergine", piantato circa duemila anni fa; si dice che riparò con la sua ombra la Santa Vergine col Bambino; ed ancora oggi è considerato uno dei più importanti monumenti cristiani in Egitto e si racconta che attrae i fedeli desiderosi della benedizione."
Proseguendo il percorso verso le mura del Cairo, comprendenti le fortezze, le porte e i due minareti della moschea El Moaid, giungemmo ad uno dei più grandiosi mercati orientali: il famoso Khan El Khalili con la gioielleria,
El Saga, risalente al quattordicesimo secolo; il suo interno si componeva di locali per l'esposizione svariata di oggetti preziosi: pezzi di antiquariato, stoffe e soprammobili di tutti i tipi.
Terminata la visita, facemmo una breve sosta di riposo, alimentandoci con frutta esotica, dopodichè concordi decidemmo di continuare il percorso in auto, verso il Museo Egizio, famoso in tutto il mondo.
Giunti al centro del Cairo, nella piazza Tahrir, superammo l'ingresso del magnifico museo egiziano, dove apprendemmo da Nicole interessanti notizie.
"Osservate attentamente la sua estensione, essa copre un periodo di cinquemila anni e contiene un quarto di milione di collezioni faraoniche, di valore storico e artistico a livello mondiale. Tra la moltitudine di tesori, risalta su tutti la famosa e unica collezione del faraone Tut Ank Amoun. La successione che lo portò sul trono è poco

chiara, poiché Amenofi IV, uno dei primi re della dinastia, ebbe soltanto figlie femmine. Tutankhamon regnò solo un decennio e morì sorprendentemente a un'età compresa tra i diciotto e i vent'anni, troppo poco per dare prova di doti guerriere o amministrative."
Terminata la visita, tornammo in albergo verso sera già inoltrata.
Mi affrettai a raggiungere la stanza, per ricevere una telefonata da parte di Elena. Mi spogliai e indossai una vestaglia, poi mi sedetti sul letto e sfogliando un quotidiano attesi impaziente la chiamata, ma mi assopii improvvisamente per la stanchezza accumulata.
All'improvviso sobbalzai per lo squillo telefonico ed ancora assonnato ma contento, parlai con mia moglie.
"Amore carissimo finalmente ci sentiamo, come stai e i bambini sono vicino a te?
Vorrei avervi accanto, sento molto la tua mancanza."
Mentre attendevo quasi con ansia la risposta, mi accorsi che quell'attimo di silenzio era dovuto alla sua commozione, alla emotività nel sentire la mia voce; quasi subito si riprese e sussurrò parole dettate solo dal sentimento.
"Ti amo intensamente e mi manchi tantissimo, non vedo l'ora di riabbracciarti, scusa la debolezza di prima. Per quanto riguarda i piccoli stanno bene; Massimo è un po' più vivace del solito e ti nomina soprattutto la sera prima di addormentarsi. Ma ora dimmi come procede l'ambientamento e la ricerca storica?
Non ebbi tempo di riflettere ed aggiunsi:
"Sono soddisfatto dei primi itinerari, ma nello stesso tempo devo dirti che sono preoccupato per la situazione di emergenza di questo luogo. Le persone sono rimaste indietro nel tempo, vivendo miseramente e non godendo affatto di alcun beneficio, compreso quello storico e turistico; inoltre mi mette tristezza vedere i loro bimbi abbandonati, che talvolta con semplice gestualità ed un sorriso ti chiedono qualche

centesimo per sfamarsi; tutto questo è molto ingiusto, soprattutto se penso al benessere dei nostri figli."
Dall'altra parte del telefono Elena, provata anche lei per la situazione, cercò di assecondarmi con parole di speranza e non prolungando l'argomento triste, parlò di se stessa e della sua vita abituale.
"Dopo il restauro del negozio, ho ripreso l'attività in un ambiente nuovo, estremamente diverso, date le innumerevoli modifiche eseguite.
La rimanenza del tempo libero è dedicata alle faccende di casa ed alcune volte con fatica alla vivacità estrema dei bambini, tutto questo con l'aiuto determinante di mia madre."
Terminò il discorso ribadendo ancora una volta il peso della mia mancanza, anche se il passare del tempo aveva però concretizzato il nostro rapporto, aumentando progressivamente il sentimento.
A quel punto la salutai dolcemente confermando il mio amore e l'impegno di rivederla presto per stringerla in un forte abbraccio.

Decimo capitolo
La nuova esperienza

La luce del giorno preannunciava un nuovo mattino, che, per la sua importanza, avrebbe avuto una variazione sull'itinerario, dovuta al programma anticipato del mio incarico professionale. Attesi così l'arrivo di Nicole per metterla al corrente, mentre Alessandro avrebbe purtroppo rinunciato ed atteso in albergo, poichè colpito da una colica addominale.
Dopo i soliti saluti, la collega ed io ci avviammo in auto verso la zona indicata. Essa combaciava casualmente con le Piramidi di Gize; giunti sul posto notammo la recinzione per la presenza di scavi aperti ed oltrepassandola con molta cautela, ci incanalammo nel sottosuolo, lateralmente alla collina stessa. Alcuni rappresentativi studiosi internazionali, insieme agli archeologi locali, erano intenti nella rilevanza dei corpi mummificati, liberandoli con pennellature dalla polvere e dalla terra accumulata dal sottosuolo.
Mentre operavano, descrivevano i primi dettagli, che riguardavano delle mummie dell'antica dinastia; allora chiesi ulteriori notizie riguardanti l'entità dei ritrovamenti.
Passarono alcune ore per i rilevamenti, sorprendentemente interessanti, dopodichè venimmo a conoscenza del periodo storico di appartenenza e del probabile censo sociale: erano stati identificati come notabili o esattori del Faraone, praticamente gli uomini di

fiducia. Ci intrattenemmo ancora qualche momento, con un rappresentante dell'ambasciata italiana, in attesa della documentazione scritta.
Definimmo inoltre gli aspetti burocratici legati allo spostamento e al susseguente collocamento delle mummie, verso il Museo Egizio.
Nel pomeriggio oramai inoltrato, ritornammo verso la città e dopo aver sistemato la documentazione, decidemmo con Nicole di cenare insieme, ma prima di tutto questo ci informammo sulle condizioni di salute del nostro amico Alessandro. Un medico, chiamato dal direttore dell'albergo, lo aveva visitato precedentemente, prescrivendo una terapia farmacologica, per il riscontro di una intossicazione alimentare. Tranquilli per le notizie apprese, salutammo Alessandro ed iniziammo una passeggiata per il centro, in attesa dell'ora serale. Ad un negoziante di oggetti preziosi avevamo chiesto un consiglio per la scelta del ristorante, né elencò due, tre, conosciuti e di qualità.
Giunta l'ora di cena giungemmo nel locale quasi pieno di clienti ed iniziammo ad assistere piacevolmente ad uno spettacolo di danza del ventre, ci accommodammo in una posizione consona per la visione e in attesa del menù, venni aggiornato a bassa voce da Nicole sulla gastronomia tradizionale.
"Vedi Rodolfo, la cucina egiziana si basa sui sapori e le delizie di quella araba, solo riguardo alle bevande si preferisce la birra locale al vino e sempre tradizionalmente si usano svariati infusi di erbe tradizionali come l'ibisco per il karkadè, la cannella per l'erfa ed infine lo shay, una specie di tè alla menta."
Dopo i consigli iniziali domandai incuriosito:
"Fra la moltitudine di piatti tipici, cosa scegliamo per la nostra serata particolare ed in un certo senso speciale?"
"Per una variazione sulle abitudini della cucina mediterranea, vorrei consigliarti il piatto da me più volte apprezzato: la tabina, famosa

pasta di sesamo, per proseguire con il gustoso kebab: arrosto di agnello condito con varie spezie; infine terminerei con un tocco di classe: lo shay: il famoso tè alla menta."
Nicole, sospese il discorso gastronomico per chiarire un dubbio sulla mia affermazione iniziale.
"Cosa intendevi con la tua frase precedente, riguardo alla serata speciale."
Non seppi o non volli rispondere alla sua domanda ma intuendo i suoi pensieri, la guardai in modo diverso, ponendomi a lei con una disinvolta gestualità. Sfiorai con le dita i suoi capelli ed accarezzai il suo volto dolcemente, poi le presi la mano baciandola ripetutamente.
Ci furono alcuni momenti di silenzio, ci guardammo negli occhi e attraverso le parole, aprii il mio cuore completamente.
"Sono felice di trascorrere con te questi ritagli di tempo, vorrei dirti tante cose, senza turbare il tuo stato d'animo, sono troppo coinvolto e soprattutto emozionato, ma mi farò forza ed esprimerò le mie sensazioni.
Dal primo giorno che ci siamo conosciuti, ho provato un sentimento nuovo; non mi succedeva da tempo di provare un tale stato d'animo; all'inizio sembrava un sogno ma ora è sicuramente un risveglio alla realtà. Vorrei capire anche il tuo pensiero e le tue intenzioni, non credo sia giusto reprimere le sensazioni."
Nicole assunse un comportamento diverso ma concreto, sorrise serenamente e cambiando posizione seduta per porsi di fronte a me, rispose:
"Ero preparata e anche convinta delle tue intenzioni, sin dai primi momenti, forse per i continui sguardi o il modo gentile di rivolgerti a me. Non mi sconvolge affatto un sentimento che pùò iniziare, poiché anch'io lo provo molto intensamente."
Rimanemmo così a pensare, come isolati dagli altri e dagli stessi

rumori, assaporando con la mente le piacevoli sensazioni del momento. Nel preciso istante venimmo distratti dalla presenza di un cameriere, proteso a servirci della birra locale, a quel punto Nicole riprese fiato ed anche il discorso.
"Data la tua situazione famigliare, sono quasi certa della poca durata del rapporto, ma ugualmente vorrei proseguirlo convinta di goderlo fino in fondo; non è giusto reprimere le nostre sensazioni e sottolineo nostre sensazioni!"
Acconsentii senza esitare alle sue parole dettate dal cuore. Eravamo senz'altro più rilassati di prima e nei pensieri sorvolava l'idea fissa di trascorrere insieme le ore della notte; quindi rimasti praticamente a digiuno per l'attesa ed anche per scelta, pagammo il conto parziale e ci avviammo frettolosamente all'uscita.
Udendo in lontananza la musica orientale, ci recammo verso la camera di albergo, per realizzare quel meraviglioso sogno.
Con la porta ancora aperta, eravamo quasi spogliati in un abbraccio iniziato nell'ascensore, continuato nel corridoio e proseguito intensamente nella stanza da letto.
La passione di quei momenti ci coinvolgeva in un modo sproporzionato ed instancabile, creando naturalmente una conoscenza dei nostri corpi e in un modo assai semplice il raggiungimento del massimo godimento. Tutto questo appagava finalmente la nostra passione.
Le ore della notte trascorrevano attraverso le nostre pause di riflessione, superando anche il riposo del sonno, ma dedicando all'amore il suono delle parole e il susseguirsi delle effusioni.
Alcune volte i silenzi si confondevano nella stanza, mentre l'intensità degli sguardi procurava momenti di serenità, di benessere.
Sul contatto dei nostri corpi nudi e avvolti nel buio della stanza, rifletteva da fuori alla finestra, uno spiraglio di luce intermittente

dell'insegna alberghiera; il gioco di luce proseguiva per l'intera notte, accompagnato episodicamente dal miagolare di una gatta in calore.

Undicesimo capitolo
Il tragico avvenimento

Dopo la solita doccia, scendemmo nell'atrio dell'albergo ed incontrammo Alessandro, che ristabilito completamente dalla malattia, decise di partire con noi per il deserto. La destinazione presa anche con il consiglio di Nicole era stata quella di Faiyum, la più grande oasi naturale di tutto l'Egitto, distanziata circa cento chilometri dal Cairo.
Durante il viaggio misi al corrente il mio amico della scoperta del giorno prima, riguardante l'importante ritrovamento di alcune mummie nella vicinanza delle piramidi, identificate successivamente come appartenenti ad una tra le tante dinastie, mummificate e sepolte vicino alla piramide del faraone.
Dallo strano atteggiamento di Alessandro, ebbi quasi l'impressione che era poco interessato alle mie argomentazioni, ma molto di più alla mia storia con Nicole e ciò traspariva dai suoi sguardi maliziosi che continuamente rivolgeva verso di me e la ragazza. Cercai diplomaticamente di sorvolare l'argomento, cambiando discorso e domandando invece alcuni cenni storici sui luoghi da visitare. Nicole, ignorando anche lei le precedenti allusioni visive del nostro amico, ci fornì dettagliate notizie sull'oasi di Faiyum.
"Si distingue per il suo clima mite durante tutto l'arco dell'anno, ed è storicamente definita un'incrocio delle maggiori civiltà: greca, romana, copta ed islamica. La nostra prima meta riguarderà i

monumenti Faraonici."
Giungemmo sul posto ammirando con interesse una delle famose piramidi, esattamente quella di Hawara, mentre Nicole proseguiva nella spiegazione.
"La famosa piramide e' stata costruita da Amenemhat III, uno dei Re della dodicesima dinastia, che successivamente iniziò anche la base di quella relativa a Behmo."
Continuammo il percorso verso una ennesima piramide, quella di El Lahun, visionando l'obelisco di Sonosert I, proprio all'entrata della città del Faiyum.
Giunti successivamente nel tempio della città di Maadi, risalente alla dodicesima dinastia, ci dirigemmo verso il Kasr El Sagha, un altro tempio costruito con pietra rosea, situato a nord del lago Karun e appartenente al periodo Medio. Subito dopo percorremmo in auto circa trenta chilometri e giungemmo ai resti dell'antica città Caranis e anche qui Nicole fu molto chiara nelle sue descrizioni dei luoghi.
"Stiamo osservando i monumenti greci e romani; essi risalgono all'era tolemaica, copta e gli inizi dell'era araba. In questa sede si possono ammirare i templi chiamati del Coccodrillo, un bagno romano ed infine una pigiatura d'uva."
Mentre io ero intento alla fotografia dei reperti, Alessandro meticolosamente prendeva appunti sugli argomenti in questione. Proseguendo la visita entrammo nel tempio di terracotta della città antica di Om El Atel, per poi proseguire verso Filadelfia, un'altra città con i resti di alcuni feudi greci accanto a quello di Abullonios.
Eravamo un po' stremati dalla stanchezza e non avendo altro tempo per la visita dei successivi monumenti, terminammo l'itinerario e tornammo verso Faiyum attraverso il deserto. Ci attendeva un viaggio di ritorno lungo e faticoso, ma ero ugualmente felice di affrontarlo, anche per la compagnia di Nicole e dell' amico Alessandro. Durante il

suo percorso, dialogammo di vari argomenti con l'autista, che parlando discretamente l'italiano ci fornì interessanti notizie sui costumi e le abitudini locali. Mentre ascoltevamo interessati, intervenimmo alcune volte sulle questioni critiche del paese, deducendo che il basso livello economico aveva solo portato conseguenze negative. Mentre il dialogo interessante si allargava sui problemi inerenti alla disoccupazione, alla scarsa alfabetizzazione, accadde l'imprevisto: ci trovammo a dover affrontare personalmente la successione di fatti imprevedibili. In lontananza vedemmo una nuvola di polvere e sabbia che si sollevava dal terreno con un turbinio di grida e suoni. Difficilmente potemmo constatare che si trattava di cavalieri a cavallo, quei nomadi del deserto su cui tante leggende erano state scritte; si avvicinavano con un'andatura incalzante e raggiunsero la nostra auto, ponendosi davanti ad essa ed obbligando l'autista a fermarsi. Alcuni di loro scesero dai cavalli e ci ordinarono di consegnare il denaro e gli oggetti preziosi, sotto la minaccia di alcuni fucili

In quella situazione critica eravamo colpiti dalla paura e il guidatore allarmato, ci raccomandò più volte la calma, poiché al corrente di situazioni analoghe.

Ma proprio nei momenti successivi la situazione peggiorò: Alessandro reagì violentemente quando uno degli assalitori cercò di afferrare una catenina d'oro che portava al collo. L'azione del gruppo al completo fu immediata e Alessandro, circondato dai beduini, venne colpito ripetutamente dai coltelli estratti dalle loro cinture, mentre io, che avevo cercato di intervenire, ero trattenuto dagli altri.

Potei solo assistere inerme ad un susseguirsi di spregevoli episodi di violenza e non ebbi il modo o la forza di reagire, ma provai solo rabbia e delusione.

Subito dopo e per il tempo necessario, gli aggressori con parte della

refurtiva, si allontanarono velocemente nel deserto scomparendo tra la sabbia. Noi ancora spaventati ed increduli per la vicenda, cercammo di intervenire con pochi mezzi a disposizione per salvare il nostro amico, che sanguinava spaventosamente.
L'ennesimo tentativo risultò fallimentare e l'epilogo finale fu tempestivo e drammatico. Alessandro, per una sorte avversa, spirò fra le mie braccia, mentre Nicole singhiozzava tremando ancora di paura.
Coprimmo il suo corpo posizionandolo sui sedili posteriori dell'auto e ci recammo amaramente al posto di polizia della città più vicina.
Eravamo distrutti e svuotati dentro, non riuscivamo a comprendere l'accaduto e il motivo di quell'atto bestiale, incivile; fu allora che, totalmente sconfortato, pensai di anticipare la partenza per Roma.
La prassi attraverso gli organi di polizia mortuaria fu decisamente lenta, la documentazione relativa richiesta immediatamente, rallentò notevolmente i tempi di spedizione, che implicò anche il coinvolgimento dell'ambasciata italiana.
Durante l'attesa snervante, misi al corrente Elena dell'accaduto, ed ella a sua volta telefonò alla famiglia del defunto, che aveva già appreso la triste notizia dal Consolato Italiano in Egitto.
Dopo la telefonata mi trovai accanto ad una Nicole stremata e silenziosa, con lo sguardo quasi assente, solo a rilevare la drammaticità del momento; il motivo troppo importante e delicato ci aveva forzatamente cambiati dentro, in modo quasi irreparabile.
Eravamo giunti alle ore serali, senza nessuna variazione, ma solo con la prerogativa di rinviare il tutto all'indomani, con la speranza di una buona notizia, quella di formalizzare definitivamente la resa del corpo di Alessandro dall'Egitto all'Italia.
Speranzosi decidemmo di tornare in albergo, dove quasi certamente avrei cercato di intraprendere un discorso con Nicole, sulla nostra situazione.

Ero deciso, anche a malincuore di terminare la storia con lei, con tutto quello che comportava. Stavo per lasciare l'Egitto e abbandonare Nicole, eravamo troppo assenti e provati, almeno in quel momento.
Quanto avrei voluto sognare tutto questo e almeno sperare in un risveglio diverso, ma ero realmente presente, con lo sguardo fisso ad una parete della stanza e le spalle rivolte verso Nicole. Fu allora che mi voltai verso ella e mi accorsi che i suoi occhi erano colmi di lacrime, non esitai un momento e mi ritrovai sempre più vicino alla sua persona. Provai un fremito e dolcemente accarrezzai il suo volto bagnato e avvolsi in un abbraccio il suo corpo, più fragile di prima. Decisi allora di accogliere tutta la sua spinta emotiva ed unirmi ancora una volta al suo volere.
"*Come quando una farfalla si unisce ad un fiore, battendo le ali di compiacimento."*
La lunga notte trascorse avvolgendo i nostri pensieri e annientando con il silenzio i vari rumori.
Il mattino seguente, appena svegli, ci ritrovammo ancora uniti a riflettere e pensare ai momenti trascorsi ed alle decisioni da prendere.
Dopo qualche minuto il telefono squillò ripetutamente e dalle notizie ricevute, misi al corrente Nicole di una convocazione alla segreteria dell'ambasciata. Ci vestimmo frettolosamente e ci recammo all'uscita dell'albergo, dove un taxi in attesa ci accompagnò a destinazione.
Durante il percorso, notando i luoghi visitati precedentemente, mi accorsi ancora una volta dell'assenza di Alessandro e guardai con una certa amarezza e diffidenza le persone del luogo; Nicole capendo la mia tristezza, mi incoraggiò verbalmente e con trasporto mi baciò sulla guancia, ricambiai il bacio stringendole la mano.
Giungemmo in ambasciata a metà mattina; percorremmo il lungo corridoio fino allo studio, dove fummo accolti dal segretario, che assai deluso ci annunciò ulteriori ritardi dei documenti, anche dopo i ripetuti

solleciti da parte dell'ambasciatore in persona. Infine si fece garante per un ennesimo sollecito, con un termine massimo di una settimana.
Non soddisfatto delle notizie, decisi di inviare un telegramma al governo italiano, chiedendo un intervento da parte del Presidente del Consiglio, per sbloccare quella situazione complessa.
Durante l'attesa, trascorsi quasi sempre il tempo in compagnia di Nicole; era tutto molto strano, eravamo diversi e cambiati dentro, forse più uniti di prima.
Nicole in quei lassi di tempo, mi aveva dedicato e composto alcune poesie, che abitualmente rileggevo in sua compagnia, dialogando con lei su alcune note tristi dei brani stessi. Tutto questo in parte ci distraeva, non tralasciando talvolta il ricordo di Alessandro, che forse ci vedeva e ci proteggeva dall'alto.
Nei giorni successivi misi al corrente Elena della situazione. Mi rispose dopo un po' di attesa e, felice di sentirmi, reagì con una certa delusione alle notizie del ritardo.Subito dopo mi parlò dei bambini, sottolineando la malinconia per la mia prolungata assenza. Cercai attraverso le parole di sollevare il suo morale, rassicurandola della sicura risoluzione burocratica. La salutai con un trasporto affettivo diverso dal solito e le ricordai di amarla.
Mentre Nicole attendeva il mio arrivo, seduta in un bar, rimasi qualche istante a pensare alla situazione affettiva nei riguardi di mia moglie e di Nicole. Non avevo una risposta ai quesiti, ma solo uno stato confusionale, che mi spingeva ancora una volta a mentire, primo fra tutti a me stesso.
Raggiunsi poi Nicole, che osservò i miei atteggiamenti quasi di indifferenza, rivolti solo ad una tazza di caffè, sorseggiata a lungo, per un tempo quasi interminabile.
Trascorse in modo anomalo l'ennesima giornata di attesa e con brevi dialoghi inerenti solo ad argomenti di poca importanza e mai riferiti

alla nostra storia.
Un'altra settimana cancellò quella precedente, senza alcuna variazione, fino al giorno in cui l'ambasciatore ci convocò nuovamente nel suo studio. Finalmente dopo l'interessamento del governo italiano, la situazione si era sbloccata; gli ultimi documenti erano giunti la sera prima e avevano attivato la pratica di resa del corpo di Alessandro verso l'Italia.
Decisi quindi di partire la mattina dopo e avvisai telefonicamente Elena del mio arrivo.
Subito dopo informai Nicole delle mie decisioni; era come preparata alla definitiva delusione, sapeva di dover chiudere un capitolo importante della sua vita.
Quella breve storia stava terminando nel modo peggiore.
Mi avviai in albergo da solo, poiché Nicole aveva preferito recarsi a casa per non pregiudicare notevolmente la situazione.
Ero molto deluso e non mi capacitavo dell'assurda conclusione del mio rapporto con Nicole, creato e distrutto così in breve tempo.
Passai l'intera notte a pensare, ero molto stanco ma ugualmente non riuscii a prendere sonno e decisi di scrivere una lettera; dall'altra parte della città Nicole pensierosa, cercava di distrarsi con la lettura, ma la sua mente era rivolta a me e ai momenti trascorsi insieme.
Mi recai molto presto all'aereoporto del Cairo, notando un continuo movimento dei militari per il trasporto della salma di Alessandro.
Seduto in attesa della partenza per Roma, mi resi conto realmente di allontanarmi definitivamente da lei, dal suo sguardo profondo, dalla sua bellezza estrema; mentre ero intento a pensare, sollevai il capo e mi accorsi della sua presenza, mi alzai velocemente e l'abbracciai calorosamente, cercando per un po' di non distaccarmi.
Prima di abbandonarla, sussurandole frasi gentili le volli consegnare una lettera, pregandola però di leggerla solo dopo la mia partenza. Mi

avviai così verso l'aereo.
Mi allontanai definitivamente dal Cairo, per scomparire tra le nubi; durante il tragitto chiusi gli occhi cercando di riassumere mentalmente i momenti salienti della permanenza in Egitto, ma la mia mente era occupata dal ricordo del mio amico, della persona speciale che era stato, compagno di molte avventure.
In altro luogo, quasi nello stesso istante, una Nicole pensierosa e seduta al bar interno all'aeroporto, leggeva attentamente la lettera, che si susseguiva sillabbando e quasi sussurrando frasi toccanti d'amore.
"Mia cara Nicole, vorrei scrivere tanto quanto il contenuto di un libro, con un numero di pagine indefinite. Con questa lettera voglio esprimere il mio stato d'animo e tutte le mie innummerevoli emozioni; credo inoltre che pochissime righe possano ugualmente dimostrare il mio sentimento sincero verso di te.
Sorvolo in questo momento lo splendore e l'immensità del cielo e proprio di fronte a codesta grandezza, sono sicuro di averti amato, ricordando sempre la luce profonda dei tuoi occhi ed il sapore ineguagliabile della tua pelle. Vorrei inoltre fantasticare e volare fino a raggiungerti, per colmare i vuoti della lontananza e ancora una volta ammirare il tuo corpo, riaccendendo una travolgente passione, che neanche il tempo può annientare.
Forse attraverso il decorso della vita o semplicemente con l'archeologia, ricorderai la nostra breve storia, che sicuramente rafforzerà il tuo spirito, cercando di non reprimere mai i sentimenti e soprattutto le emozioni.
Il tuo, magari solo nei ricordi……. Rodolfo."
Nicole rimase commossa a pensare, confermando mentalmente il suo sentimento.
Quel distacco sempre più lontano dall'aereo, che proseguiva in avanti, non separò i nostri pensieri, ma proprio per l'importanza che avevamo

rappresentato, li incorniciò saldamente come un quadro, appeso alla parete della vita.
Giunsi all'aeroporto di Roma con un po' di ritardo, dato il maltempo durante il tragitto. Ero molto provato dopo l'incontro con i parenti di Alessandro, che per l'occasione erano accompagnati da un rappresentante dell'ambasciata.
Dopo aver preso i bagagli, mi accorsi di mia moglie e con un cenno della mano, mi feci riconoscere tra la folla. La vidi prima affrettare il passo e poi correre verso di me, per abbracciarmi commossa e felice allo stesso modo.
Non passò molto tempo e ci recammo dai genitori del mio amico e sdrammatizzando ricordammo insieme alcuni episodi del viaggio e della nostra amicizia. L'angoscia e la disperazione nei loro sguardi, sicuramente non rassegnati, mi rimasero impressi anche durante il ritorno verso casa.
Durante il tragitto non ebbi voglia di parlare ed Elena capendo il mio stato d'animo, chinò silenziosamente il suo capo sulla mia spalla e mi accarezzò dolcemente il viso.
Giunti finalmente a casa, salutai mia suocera, che aveva accudito e messo a dormire i bambini e nell'attesa si era anche assopita sul divano, con un libro aperto tra le mani. Non disturbai il suo riposo e dopo essere entrato nella camera dei bambini, li guardai a lungo e li salutai mandando loro dei baci.
Dopodichè mi recai verso la camera da letto, dove mia moglie precedendomi si stava spogliando.
Una notte più lunga del solito ci permise di riflettere sulle vicende e gli avvenimenti del viaggio, senza tralasciare i momenti tristi che in qualche modo avevano risaltato l'importanza e la preziosità della vita stessa.
Nel frattempo eravamo più vicini, quasi abbracciati a concederci

momenti di intimità, nella convinzione di provare maggiormente il sentimento.
Attraverso un susseguirsi emozionale, Elena si addormentò serenamente, mentre io rimasi ancora sveglio con i miei pensieri: il ricordo di Nicole, tenuto saldamente nascosto e protetto accuratamente, per il timore di perdere la fiducia della mia compagna.
Quindi intenzionato a mentire ancora, decisi di dimenticare e anzi sorvolare l'argomento, dedicandomi completamente alla famiglia.
Seguì all'istante un sonno profondo, quasi liberatorio.
La mattina successiva fui svegliato dalla gioia di Massimo, che saltato sul letto, mi abbracciò felice e prendendomi per mano mi accompagnò nella camera dei suoi fratellini, appena svegli anche loro.
Fui immensamente felice nel vederli, e ammirando la loro vivacità, li baciai e li abbracciai affettuosamente tutti e tre insieme, intrattenendomi ancora in loro compagnia.
I pochi giorni trascorsi in famiglia precedettero il funerale di Alessandro.
La celebrazione del funerale vide la presenza dei famigliari e degli amici più intimi, ma anche una numerosa rappresentanza scolastica ed universitaria, oltre alla la presenza di una delegazione del Ministero degli Esteri.
Tutti i partecipanti, compresa l'opinione pubblica, erano stati colpiti emotivamente dall'accaduto ed erano inermi nell'affrontare un discorso di giustificazione agli atteggiamenti barbari ed incivili del gruppo che ci aveva assalito.
Il rito religioso proseguì durante la sepoltura al cimitero Verano, nella tomba famigliare, poco distante da quella dei miei genitori.
L'intensa giornata triste terminò con i dovuti ringraziamenti da parte dei genitori di Alessandro, mentre attraverso il viale alberato Elena ed io giungemmo all'uscita del cimitero per il ritorno a casa.

Dodicesimo capitolo
Il periodo del 1963

Nei mesi primaverili del 1963, subito dopo il ritorno dall'Egitto, avevamo prenotato ed acquistato la nuova fiat seicento. La macchina era di colore beige con gli interni di pelle marrone chiara e tessuto scozzese nei coprisedili. La nascita dell'ultimo figlio Alfredo, aveva segnato positivamente il percorso della vita, in rapporto agli importanti fatti storici, che avevano tracciato inversamente il decorso vitale. In quel periodo storico, papa Giovanni XXIII fu insignito del premio "Balzan" per la pace e la testimonianza. Il prestigio e l'ammirazione universale si poterono misurare in occasione delle ultime settimane della sua vita e della stessa morte nel mese di giugno dello stesso anno.

Quel capitolo si chiuse molto tristemente per l'Italia, per il mondo cattolico e per la mia Elena, che riteneva il Pontefice caratterialmente positivo per gli individui e soprattutto per le famiglie.

Nel mese di novembre susseguì un altro avvenimento drammatico, giunse la notizia dell'assassinio a Dallas del presidente Kennedy.

Furono tanti a ricordare quell'evento e l'emozione profonda che colpì il mondo. Il giovane presidente americano aveva catturato tutti, giovani e meno giovani, sembrava che una nuova era cominciasse e che la grande democrazia americana fosse riuscita a suscitare e creare un clima capace di trascinare popoli e nazioni in un progetto di

rinnovamento e modernità. Il presidente degli Stati Uniti Kennedy, aveva riportato la politica ad una sfera umana, ricca di sentimenti e lontana dal grande gioco della diplomazia e della forza del potere oscuro e nascosto.
Nello stesso periodo in Italia, l'esito deludente delle elezioni ed un certo rallentamento dello sviluppo economico tolsero mordente al riformismo.
Nel mese di dicembre l'onorevole Aldo Moro formò il suo primo governo di centrosinistra organico con i socialisti.
Intanto le persone sorvolando e disinteressandosi delle questioni politiche, si preparavano alle festività natalizie, quasi consapevoli di un cambiamento, sperando il suo inizio proprio dal giorno di festa.
Il compito abituale di Elena era quello di incartare i regali, scegliendo e scrivendo anche i biglietti di augurio, mentre da parte mia c'era la scelta dei doni, insieme all'acquisto dei vari addobbi, delle luci colorate e di un grosso abete.
Con la chiusura scolastica, trovai inoltre il tempo per ultimare i documenti relativi alle scoperte egiziane. Decisi quindi di recarmi dal Professor Bompiani per la consegna del plico. Giunsi nel suo appartamento in una zona del centro di Roma; una vecchia governante mi fece accommodare nello studio e mentre attendevo notai con stupore una libreria a muro con una infinità di libri e soprattutto di testi antichi. Sarebbe stato da sempre il mio sogno possederne una, ma lo spazio limitato della casa non lo permetteva.
Il professore giunse dopo qualche minuto e salutandomi mi abbracciò affettuosamente anche e soprattutto nel ricordo della morte di Alessandro; dopo aver chiarito i fatti relativi al triste episodio, il professore fece delle riflessioni e giunse alla conclusione che parte della colpa era anche la sua. A quel punto controllò la documentazione dei reperti, con una lettura accurata della relazione storica, provando

alcune emozioni nell'osservare le fotografie, quindi soddisfatto ripose il tutto in una cartella numerata per archiviarla. Concluse l'incontro con i ringraziamenti per il lavoro svolto ed accompagnandomi all'uscita mi regalò un libro riguardante le civiltà etrusche.
Prima di tornare al parcheggio, mi soffermai presso alcuni negozi interessanti, tra cui una gioielleria molto fornita. Tra l'esposizione varia di preziosi, scelsi un meraviglioso colliere di oro giallo con appeso un ciondolo di pietre preziose, per donarlo ad Elena per il Natale.
Acquistato il regalo, ripresi la macchina per tornare a casa. Giunto poco dopo a destinazione salutai affettuosamente Elena ed i bambini, quindi mi recai compiacente dal piccolo Alfredo, che si era appena addormetato.
Richiusa la sua camera mi avviai a tavola per la cena, durante la quale il nostro dialogo si soffermò diverse volte sul programma delle feste ed Elena mi aggiornò sulle varie pietanze e soprattutto sul menù della vigilia di Natale; confermò inoltre l'invito dei genitori per il giorno ventiquattro, compresa la santa messa, mentre il giorno successivo sarebbe trascorso in compagnia della famiglia dello zio Riccardo.
Dopo la mia approvazione all'organizzazione di Elena, aggiunsi come idea, la possibilità di accompagnare i bambini a Piazza Navona, per ammirare le bancarelle imbandite a festa, tutto questo a conclusione positiva della serata. Erano da poco terminati i discorsi, quando mia moglie curiosa di sapere il nascondiglio del regalo acquistato per lei, finse di perquisirmi ricambiata da me nei suoi confronti. Dopodichè la presi per mano e ci accommodammo sul divano, dove teneramente la accarezzai e la baciai, sussurrandole frasi d'amore. Rimanendo sempre più vicini, circondati solo dal silenzio della stanza, ci addormentammo in un sonno leggero ma appagante. Dopo il risveglio rimasi seduto sul divano a pensare ancora una volta a Nicole, cercando di trovare la

forza e le parole per dire la verità ad Elena, che ancora era assopita. Non era facile immaginare la sua reazione, ma attendere altro tempo fingendo, sarebbe risultato negativo per il nostro rapporto.
Trascorsero pochi minuti e mia moglie aprendo gli occhi, si accorse del mio malumore e pazientemente mi invitò a parlare sfogando il malessere che da diverso tempo mi opprimeva. Feci fatica a guardarla, mentre cercavo di iniziare quel discorso; ero molto combattuto nel farlo e cercavo altri pretesti per iniziare a parlare.
Cominciai a dire che ero contento dei risultati raggiunti dalla mia professione, che avrebbe forse presto raggiunto livelli migliori.
Tutto ciò apparve molto strano ad Elena, che non convinta della motivazione, insistette ancora sul diverso motivo della mia preoccupazione, dato che da tempo il mio comportamento appariva scontroso e talvolta assente.
Cercai di giustificare quel cambiamento con una maggiore tensione e fatica lavorativa, dovuta soprattutto all'impegno sulla ricerca archeologica. Non ero stato molto convincente, poiché l'atteggiamento di Elena continuava a risultare dubbioso e terminato il discorso, cercò quasi di sorvolare l'argomento riprendendo quello relativo alle feste.
Il Natale inversamente alle aspettative trascorse in modo sereno e quasi come una copertura ai giorni precedenti. I nostri figli ad esempio furono felici dell'organizzazione e della presenza dei parenti, rimanendo soddisfatti dei giocattoli ricevuti. Massimo occupò gran parte del tempo a giocare con le macchinette da corsa del policar, sfidando il fratello Matteo, che a sua volta, patito per il calcio, aveva ricevuto in regalo un pallone e la tuta da ginnastica; i due più piccoli Leonardo ed Alfredo ricevettero delle costruzioni ed un forte di soldatini, con cui fingevano battaglie tra nemici.
La mia Elena, sorvolando la crisi del momento precedente, fu commossa di felicità nel ricevere e provare subito il mio regalo,

contracambiandolo con il suo: un bellissimo orologio classico da polso.
Assaporando ancora i momenti di festa, si riprese a fatica la routine giornaliera, mentre la temperatura calava di molti gradi rispetto agli inverni degli anni precedenti.
Intanto il rapporto con Elena appariva diverso e forse cambiato in senso negativo. Riuscivo a fatica a ritrovarmi ed essere me stesso, e di questo Elena non si dava pace, assumendo più volte un comportamento inadeguato e insofferente.
Purtroppo continuavo a mentirle, senza rendermi conto della gravità creata nel nostro rapporto e il pensiero di Nicole continuava ad essere ancora presente nella mia mente.

Tredicesimo capitolo
Cinque anni dopo

Giunse l'anno 1968, con una vera e propria esplosione di protesta e di rivendicazione principalmente nelle università e nelle fabbriche, mettendo in crisi gli equilibri politici e sociali fino allora consolidati. Furono soprattutto i giovani tra studenti ed operai, protagonisti dell'ondata di protesta che doveva investire e coinvolgere le instituzioni, compresi i rapporti sociali ed i valori dominanti. Un incisivo e particolare significato ebbe l'agitazione universitaria, orientata contro il carattere classista e selettivo della struttura e della cultura accademica, mentre le altre rivolte incisero essenzialmente sugli sviluppi e sugli orietamenti della società italiana, protesa verso il futuro.

Molta parte della gioventù studentesca diresse in un primo tempo questa insoddisfazione direttamente contro le invecchiate istituzioni scolastiche ed universitarie, nelle quali vedeva rispecchiarsi una società incapace di adeguati mutamenti sociali.

In Francia ad esempio ebbe inizio un vasto movimento di contestazione giovanile ed operaia, con aspetto potenzialmente rivoluzionario, mentre in Germania la contestazione si era affermata soprattutto nelle università.

Nell'agosto dello stesso anno vi fu a seguire l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche ed i paesi dell'est ed

infine apparve irrisolta e drammatica la guerra vietnamita, portando crescenti agitazioni di protesta in relazione all'intervento statunitense.
Nella mia famiglia vi erano stati dei cambiamenti notevoli ed una certa difficoltà nei riguardi del mio insegnamento. Mio figlio Massimo oramai tredicenne, doveva intraprendere la scuola decennale di pianoforte presso il conservatorio di S. Cecilia, continuando in tal modo le lezioni musicali intraprese prima.
Alternava periodicamente la storia della musica con il solfeggio e talvolta per il gioco un po' confusionale dei fratelli, si distraeva in modo simpatico dallo studio.
Il mio impegno scolastico parziale, fu caratterizzato dalle difficoltà del momento, attraverso gli scioperi, le assemblee ed i vari movimenti studenteschi, ma ugualmente riuscii a tramandare la cultura ad una buona parte degli studenti, tramite la ricerca di gruppo.
Il risultato fu eccezionale, poiché i ragazzi sconvolsero in modo positivo le lezioni, nell'ambito delle materie classiche, animando e discutendo talvolta in modo pacato, data la contrarietà di opinione, a differenza di coloro, che seguendo la propria ideologia politica, non partecipavano per scelta e contestavano l'attuale posizione governativa. I gruppi in questione incoscienti ed in tal modo isolati dalla società, reagivano violentemente, trasformando talvolta una pacifica manifestazione in uno scontro ingiustificato ed impari con le forze dell'ordine, dove si rischiava a volte persino la vita.
Terminate le lezioni rimasi ad osservare dalla finestra la realtà attuale che divideva la gioventù: da una parte gli individui che volevano continuare il percorso culturale, a prescindere da qualsiasi corrente politica, dall'altra parte persone che idealmente proseguivano in avanti senza mai voltarsi indietro, come accecati dalla follia e da una forma di odio represso. Ritornai a casa molto pensieroso ma convinto di dedicarmi al prossimo. Nei riguardi della famiglia invece, mi proposi

di seguire i figli nella crescita e nella loro realizzazione, con la speranza di assisterli in ogni momento.
Giunto a destinazione e mentalmente stanco, presi una decisione repentina: sentivo improvvisamente il desiderio di rivelare ad Elena la mia esperienza con Nicole, era passato troppo tempo ed ero stanco di accettare un rapporto esausto e mandato avanti per abitudine.
"Ciao amore, sono tornato e vorrei dirti alcune cose importanti:"
Venendo dalla cucina, Elena si rivolse a me diversamente dal solito, con il volto assai sconvolto e stanco.
"Sono felice di vederti anche per poterti riabbracciare, è molto tempo che non lo facciamo, anche se mi devi scusare perché ho da stamane una forte emicrania.
Ora sediamoci, voglio ascoltare ugualmente quello che avevi da dirmi."
Con una certa meraviglia per il gesto di prima, ma preoccupato solo del suo stato di salute, decisi che forse sarebbe stato meglio chiamare il nostro medico di famiglia e quindi sorvolai l'argomento momentaneamente.
"Voglio stare soprattutto tranquillo e risolvere la tua situazione; dobbiamo affidarci al nostro medico di fiducia, sarà lui con la sua esperienza a risolvere il tuo problema.
Credo inoltre che una visita accurata, dopo molto tempo, convenga farla, magari accompagnata da alcuni accertamenti per la prescrizione di una terapia."
Mi accorsi che durante il dialogo, Elena si era assopita sul divano, cercai di non svegliarla e la coprii con un plaid, in attesa della visita medica.
Quindi silenziosamente mi sedetti alla scrivania ed iniziai la correzione delle traduzioni latine, senza mai abbandonare con lo sguardo la situazione di Elena.

Il suono del campanello interruppe il mio lavoro e con il dovuto rispetto feci accommodare nel salotto l'oramai anziano Dr. Bruni, che notando mia moglie che riposava, mi chiese notizie cliniche sulla salute; dapprima elencai le varie malattie del passato, sottolineando nel complesso uno stato di salute buono, quindi aggiunsi che la cefalea odierna era stato un unico episodio, almeno da me conosciuto.
Dopo la descrizione ed una prima anamnesi, il medico decise di svegliarla per visitarla con molta accuratezza. Ascoltò il respiro attraverso le spalle ed il battito cardiaco, successivamente palpò la regione e gli organi addominali, quindi misurò la pressione, rilevando il valore minimo molto alto. Riponendo l'attrezzatura nella borsa, il Dr. Bruni prescrisse sul ricettario la terapia di urgenza e mi informò del caso, decisamente complesso.
"Caro amico, ci conosciamo oramai da molto tempo e tra noi c'è stato sempre un rapporto di rispetto e di fiducia, quindi voglio essere chiaro nell'esporre il caso di Elena; siamo difronte ad una fase delicata della malattia, che attualmente appare risolta, ma ha comunque presentato un'impercettibile episodio di ictus, in poche parole il circolo sanguigno ha interrotto più di una volta il suo decorso abituale. Comunque per maggior certezza ritengo completare la terapia con gli esami di laboratorio e diagnostici. Solo dopo gli accertamenti deciderò il da farsi."
Rimasi confuso e assorto e chiesi altre delucidazioni.
"Vorrei sapere se il farmaco ingerito da Elena per la cefalia, possa aver causato il danno? Se possa inoltre avere altre ripetizioni, causando danni irreversibili?"
Il dottore intuendo il mio stato d'animo, rispose con una maggiore convinzione.
"Nel campo medico o di ricerca la ripetizione patologica si può riconfermare o contrariamente rimanere tale; gli episodi sono causati

essenzialmente dallo stress o dalle stesse forme depressive inerenti a fatti genetici o fatti esterni al paziente stesso.
Conducendo però una vita regolare, aumentando le ore di riposo, sono quasi certo che non si possa ricreare l'imprevedibile."
Appagato dai chiarimenti, ringraziai il Dr. Bruni e lo accompagnai all'uscita pregandolo di rivederla per un nuovo controllo, concomitante con la visione degli accertamenti.
Subito dopo tornato nel salone, mi sedetti accanto ad Elena, rassicurandola sullo stato di salute; notando che desiderava ancora riposare, decisi di allontanarmi in cucina a prepararle un brodo caldo.
Solo in un successivo momento, rimasto completamente solo, mi resi conto del vuoto della casa, data anche la mancanza momentanea dei figli.
Massimo era andato a prendere il fratello più piccolo a casa dell'amichetto del cuore, proprio difronte al nostro palazzo, mentre Matteo e Leonardo erano ancora impegnati in parrocchia con il catechismo; il primo in preparazione della Cresima il secondo in attesa della prima Comunione.
Riuscii con fatica a far mangiare il pasto caldo ad Elena, dopodichè aiutandola la accompagnai in camera da letto, per permetterle di dormire più comodamente; sembrava tranquilla mentre la salutavo con un bacio; fu proprio allora che mi allontanai dalla stanza.
Dopo circa venti minuti rientrarono a casa Massimo e il piccolo Alfredo, il quale euforicamente e a voce alta descriveva il nuovo gioco dell'amico Ugo; pazientemente lo invitai ad avere un tono di voce più basso e spiegai ad entrambi che la mamma per un forte mal di testa, si era coricata prima del previsto.
Non passò molto tempo ed anche gli altri figli tornarono a casa ed insieme ci accingemmo a cenare; ogni tanto mi alzavo dal tavolo per controllare mia moglie che, proseguendo il sonno, aveva assunto con

il corpo una diversa posizione. Rimasi a guardarla ancora qualche attimo con la soddisfazione di aver superato quel momento difficile.
Provavo un malessere morale, ero preoccupato per il malore di Elena e per quel lungo assopirsi; mi accorsi che solo nei momenti di sgomento, si apprezzava di più la semplicità e serenità di una vita banale, quella di tutti i giorni.

Quattordicesimo capitolo
La sorpresa

La salute di Elena migliorò notevolmente, anche per il proseguimento della convalescenza; mentre io impegnato con l'insegnamento, affrontai il nuovo giorno con una lezione, su un nuovo autore latino.
Mentre il tempo scorreva assai velocemente, ero intenzionato a parlare con il Preside, di questioni riguardanti il sistema scolastico ed le eventuali variazioni, in modo da concentrare un percorso più semplice per una maggiore attenzione da parte degli studenti, facilitando allo stesso tempo il loro apprendimento. Terminata la lezione mi recai dal prof. Mariani, ma la segretaria mi disse che non era presente, poiché impegnato al ministero per problematiche riguardanti una eventuale ristrutturazione dell'istituto, date le numerose crepe alle pareti.
Decisi di lasciare un appunto scritto al Preside e rimandare l'incontro per il giorno seguente, dopodichè mi allontanai verso l'uscita.
Davanti all'ingresso principale della scuola, incontrai il professore di greco e mi soffermai con lui un po' di tempo, per discutere e sottolineare l'ennesima volta le possibili variazioni sul programma scolastico.
Sorprendentemente alle aspettative, fui contrariato dal vedere che il mio collega e comunque anche gli altri, erano ancora legati ai vecchi sistemi scolastici: erano decisamente coinvolti alla mentalità e alla tradizionalità della scuola stessa e avevano continuato ad insegnare

senza fare conto che i tempi stavano cambiando. Salutando il collega con un certo rammarico, mi avviai verso il viale alberato e mentre mi allontanavo pensai al motivo di tanta contrarietà: era purtroppo l'impreparata accettazione di metodi nuovi da parte del sistema ministeriale, legato solo ai vecchi principi tradizionali ed alle istituzioni stesse, oramai logore.
Percorsa una distanza breve ed ancora avvolto nei pensieri, mi accorsi sorprendentemente della presenza di Nicole, che seduta in una panchina, si alzò di scatto per corrermi incontro ed abbandonarsi completamente ad un abbraccio caloroso, indossava un lungo vestito chiaro con alcuni disegni floreali ed una giacca azzurra, il tutto risaltato da una collana di perle.
Rimanemmo così senza parole, come se intorno a noi tutto era scomparso, compresi i rumori ed il vociare della gente. Era trascorso un tempo assai lungo dal nostro ultimo addio in Egitto, ma appariva tutto immodificato: quel nostro abbraccio rappresentava la realtà di quel momento e di quelli vissuti prima.
Percorremmo insieme la strada come due innammorati, senza accorgersi del tempo, che velocemente scorreva e in tal modo diminuiva gli attimi preziosi; fummo coinvolti dai ricordi, che la mente non poteva cancellare. Proseguimmo in avanti e ci sedemmo al tavolo di un bar, ci osservammo più volte parlando delle giornate attuali ed in ugual modo della vita privata; eravamo lontani perché la vita ci aveva messo di fronte a diverse situazioni.
Ora, casualmente ritrovati, eravamo impegnati a dialogare della nostra vita, dei momenti vissuti e lontani l'uno dall'altra e quasi rassegnati, da un destino forse crudele ma essenzialmente logico. Quasi per gioco e fantasia cominciammo ad unire e disunire le dita delle mani, per poi riunirle e attraverso il contatto provare nuove sensazioni, mentre le fasi di allegria si trasformavano talvolta in sguardi ed apprezzamenti

seri.
Riprendemmo nuovamente a discorrere sui trascorsi giornalieri ed infine incuriosito chiesi a Nicole il motivo della permanenza.
"Non credo che il tuo sia un viaggio di piacere, ma vorrei conoscere le motivazioni riguardo la tua venuta a Roma."
La giovane donna mi guardò con aria un po' dubbiosa, ma proprio quell'atteggiamento la rendeva più bella e provocante.
"Devo partecipare ad un congresso internazionale organizzato a Roma, sulle dinastie faraoniche, ma sarei un'ipocrita se non ti dicessi la verità: ho sostituito volutamente il nome di una collega con il mio, quando avevo visto che la destinazione era Roma."
A quel punto Nicole capì quali pensieri sorvolavano la mia mente ed attese impaziente una mia reazione, che non tardò a venire.
"Quante volte ho chiesto a me stesso cosa sarebbe accaduto se il nostro rapporto fosse continuato, modificando il percorso stabilito.
Sarebbe stato giusto cambiare le cose? Quali effetti negativi avrebbe subìto la mia famiglia, con un abbandono fulmineo? Avevo annullato l'ipotesi di lasciare la famiglia con una decisione ragionevole, anche in parte dovuta alla drammacità dei fatti riguardanti il nostro amico. Tuttavia il mio dubbio sarebbe rimasto."
Nicole provata dalla verità e anche rassegnata, mi guardò attentamente negli occhi e con un velo di commozione aggiunse:
"Dovevo incontrarti molto tempo prima, ma il destino ha modificato il nostro percorso, allontanando le nostre strade definitivamente. Non è servito il momentaneo avvicinamento casuale, ha solo sfiorato la nostra mente in un unico episodio importante ma circoscritto. Volevamo cambiare le cose, ma la realtà ci ha cambiati dentro in un modo quasi irreparabile. Ci consola almeno la fantasia, che permette ai nostri sensi di reagire ancora una volta, attraverso un incontro, che appare ancora passionale e da vivere fino in fondo, godendo dei

benefici. Tutto questo esalta la vita, il solo pensiero accompagnerà i giorni futuri, senza togliere nulla agli altri."
Le presi ancora una volta la mano e la baciai teneramente, mentre lei mi accarezzava dolcemente il viso; riprovai le sensazioni di allora e mi accorsi che anche lei le provava.
Ci avviammo così verso l'uscita del bar, un po' confusi ma decisi a rivivere quei momenti. Percorremmo un breve tragitto e ci recammo in una stanza d'albergo, come se quel luogo appariva abituale e quasi famigliare. Mentre ci spogliavamo frettolosamente, notai dei brividi percorrere la pelle di Nicole ed un susseguirsi di sensazioni accompagnò l'unione, il contatto dei nostri corpi.
Il susseguirsi emozionale percorse lo scorrere del tempo, che ci permise ancora una volta di provare innumerevoli fremiti d'amore, rinnovando un sentimento quasi dimenticato nel passato.
Ci ritrovammo ancora abbracciati ad assaporare la positività di quei momenti, dialogando ancora sulle decisioni da prendere in merito alla nuova situazione. Si era creato un ennesimo interrogativo sugli sviluppi del nostro rapporto, su un eventuale cambiamento radicale della nostra vita.
Nicole cercò di dissuadermi dall'abbandonare la famiglia, sempre che rappresentasse ancora un punto fermo, insostituibile; per lei non sussistevano problemi, poiché dopo la mia esperienza non aveva più avuto importanti storie d'amore.
Non nascosi una certa apprensione nell'ascoltare le sue parole toccanti, ma il trovarmi accanto, dopo un atto amoroso sentito e provato fino in fondo, mi creava dei forti dubbi, delle incertezze per una eventuale decisione.
Attesi qualche istante e senza esitazione la baciai ancora una volta con un trasporto passionale, lei con uno sguardo colmo di felicità si abbandonò completamente ad un altro rapporto, più intenso di prima.

La sua durata sembrava interminabile, ma ugualmente non eravamo affaticati ma appagati solo dal sentimento provato e in tal modo rinnovato.
Dopo ci facemmo una doccia, rilassati dal continuo getto di acqua, che bagnando accarezzava i nostri corpi, liberandoli dallo stress e completamente dai pensieri.
Si era fatto tardi, ma non ero preoccupato, poiché mi sentivo in ottima forma e non pensavo affatto all'incontro successivo con Elena; pur non escludendo di risolvere nei giorni successivi il problema, anche se volevo rivedere Nicole che in quel momento rappresentava l'elemento più importante.
Lei da parte sua accettò dubbiosa quella proposta e sperò nei prossimi incontri.
Uno spiraglio di luce permetteva di prolungare i tempi, in modo da far riflettere con lucidità e criterio, giungendo così a dare delle risposte definitive per risolvere la complessa situazione, creatasi da molto tempo.

Quindicesimo capitolo
Carme 5

Giunsi a casa verso sera e il mio primo pensiero fu quello di sviare una attenzione troppo particolare di Elena verso di me e così la misi al corrente delle varie discordanze in ambito scolastico, soprattutto con gran parte dei colleghi e con i suoi consigli decisi di contenermi in modo da non pregiudicare il mio operato, compresa la fiducia acquisita dal Preside.
Durante la cena si era accesa una discussione tra due fratelli, nei riguardi di un amico in comune, che aveva avuto un comportamento poco amichevole nei confronti di uno dei due. Elena era intervenuta più volte per calmare la tensione, ma con pochi risultati, mentre io quasi in disparte assistevo silenzioso ed assorto con altri pensieri. Tutto questo venne notato da mia moglie, che ancora una volta cercò di sorvolare l'argomento, anche per la presenza dei figli e con lo sguardo mi fece intendere la sua disapprovazione al mio comportamento.
Terminata la cena si era chiusa in un mutismo, occupandosi delle faccende in cucina, mentre io avviato nello studio, preparavo una nuova lezione per il giorno dopo.
Raggiunsi dopo un pò Elena in camera da letto e finalmente, anche se lei dormiva, volli essere sincero ed iniziai a parlarle di Nicole, della mia esperienza in Egitto e di quella successiva a Roma.

Mi accorsi che parlavo da solo e che Elena non si era mossa dalla posizione iniziale, quindi decisi che avrei affrontato diversamente la questione, quando, sveglia, avrebbe avuto una minima reazione ed un giudizio risolutivo. Rimandai il tutto momentaneamente e mi affidai al buon senso.
Attraverso il susseguirsi dei giorni, la sincerità rimaneva sempre più lontana dai miei pensieri anche per la frequenza assidua con Nicole, che nel frattempo aveva prolungato i tempi per il ritorno. Talvolta i nostri incontri amorosi avvenivano velocemente e non solo in albergo, a volte capitava nei luoghi più impensati, la voglia frenetica di stare insieme era talmente evidente da superare qualsiasi barriera di logicità.
Non tardò a venire il giorno della partenza di Nicole, che a malincuore mi chiedeva di non accompagnarla all'aeroporto, perchè non sopportava i saluti di addio, ma ugualmente io volli godere fino in fondo di quei momenti e di tutte le sensazioni piacevoli.
Attesi con lei l'annuncio della partenza, ma non ebbi il coraggio di affrontare la nuova situazione, cercando anche di non parlare e dare spiegazioni. Nicole, capendo, non mi domandò nulla, ignorando completamente la questione; continuò a vivere normalmente il capitolo della nostra storia, assaporando ancora una volta tutte le emozioni, proprio con i baci e le continue carezze. Intanto fingendo mi prometteva che sarebbe tornata presto a Roma.
Giunse il fatidico annuncio dall'altoparlante dell'aereoporto, Nicole ebbe grossa difficoltà a staccarsi dai miei baci.
Voltata ancora una volta verso di me, mi rammentò che la lontananza sarebbe stata breve ed attese un mio riscontro, la guardai e la rassicurai della mia presenza per il tempo breve del distacco.
Detto questo la vidi allontanarsi e scomparire definitivamente, mentre subito dopo il suo aereo si involava nel cielo.

Una mattina come tante teneramente avvinto al pensiero di Nicole, lessi in classe il Carme 5 di Gaio Valerio Catullo e non so se furono i miei alunni più presi dalla soavità dell'amore e della vita che traspariva dalla poesia, o io stesso.
"La composizione riguarda la figura di Lesbia e Clodia due nomi per una stessa donna, che Catullo canta con il primo nome: colei destinata ad avere importanza nella letteratura latina ed europea. Attraverso lo pseudonimo di Lesbia, il poeta vuole probabilmente sottolineare l'affinità fra la sua bellissima e colta amante e la poetessa greca Saffo, vissuta nell'isola di Lesbo, nel VII° secolo a.C., in un ambiente di raffinata eleganza."
Nel preciso momento di assoluto silenzio dedicai all'amore la lettura:

"Vivamus, mea Lesbia, atque amemus
rumoresque senum severiorum
omnes unius aestimemus assis.
Soles occidere et redire possunt:
nobis cum semel occidit brevis lux,
nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera, dein secunda centum,
deinde usque altera mille, deinde centum.
Dein, cum milia multa fecerimus,
conturbabimus illa, ne sciamus,
aut ne quis malus videre possit,
cum tantum sciat esse basiorum."
Terminata la prosa, attesi qualche istante prima di iniziare a tradurla.
"Viviamo mia Lesbia e amiamo
e i rimproveri dei vecchi troppo austeri
tutti insieme non stimiamoli un soldo.

Il sole può tramontare e tornare;
ma noi quando cade la breve luce della vita,
dobbiamo dormire una sola interminabile notte.
Dammi mille baci, poi altri cento.
Quando poi ne avremo dati migliaia,
confonderemo le somme, per non sapere,
e perché nessun malvagio ci invidi,
sapendo che esiste un dono così grande di baci."

Conclusi la poesia col silenzio profondo della classe ed emozionato fornii alcune spiegazioni, avvalendomi del senso critico.
"Questo carme, che coincide con la fase più felice del rapporto amoroso tra Catullo e Lesbia, si apre con l'esortazione del poeta alla donna, perché si abbandoni alle gioie amorose, senza timore del giudizio dei moralisti. Attraverso gli ultimi versi, Catullo sembra intuire che la sua felicità è troppo intensa per poter durare a lungo. Per questa donna, il grande poeta d'amore latino, scrive e soffre."
Dopo la delucidazione iniziai un dialogo di approfondimento con gli studenti, partendo proprio dal profilo della donna amata da Catullo, che veniva descritta in certi carmi come una divinità d'amore.
Lesbia infatti era ritratta con toni delicati e maliziosi, ma poi, nella fase più triste dell'amore, quando ella abbandonerà il poeta, verrà attaccata duramente, fino ad essere paragonata ad una prostituta. Quindi chiesi agli studenti un parere sul cambiamento della donna attuale, rispetto a quella di allora.
"Non esiste un unico profilo della donna decantata da Catullo?
Esiste effettivamente nei giorni nostri un cambiamento? Una evoluzione femminile? Che ricopra un solo profilo caratteriale!"
L'alunno che per primo espresse un parere, fu Rosario Guidetti, uno tra i più meritevoli del corso.

"Questo percorso poetico mi ha permesso di convincermi sull'evoluzione in senso moderno della rappresentazione femminile, come fecero successivamente a Catullo, altri poeti.
Nei tempi attuali e probabilmente futuri, la donna ha iniziato a rappresentare l'individuo portante della società, proprio con i mezzi ed il suo intelletto, a differenza di buona parte degli individui maschili, che sentendosi inferiori hanno perso mordente e soprattutto credibilità. Ma purtroppo ci sono ancora alcuni uomini che credono di poter usare le antiche maniere sottomettendo ad esempio il gentil sesso, attraverso le violenze e gli insulti. Non si rendono conto dei tempi oramai cambiati ed evoluti, dove è soprattutto cambiata la donna, non più sottomessa a questo genere di ricatti."
Nel vivo della conversazione continuò ad animarsi una gran parte della classe a favore del Guidetti. Mentre una minima rappresentanza degli alunni evidenziava l'uomo moderno ancora inferiore, ma soprattutto succubbe di una donna egoista, la quale vendicandosi del passato abusava del potere per annientare quasi totalmente la sua figura, mostrando addirittura poca femminilità e molta aggressività.
Mentre ascoltavo, in cuor mio volevo pur credere nelle storie romantiche del passato, che avevano segnato i periodi storici importanti, valorizzando le figure maschili e femminili nel rispetto dei propri ruoli.
La conversazione si avviò così al termine della giornata scolastica, con l' ulteriore impegno da parte degli studenti, a comporre un tema sulle ispirazioni e deduzioni del capitolo in questione.
Il periodo storico degli anni settanta, segnato dagli eventi e dalle trasformazioni individuali, si avviò concretamente in un sistema logorato dal tempo, all'insegna delle lotte e delle conquiste ottenute dai lavoratori in campo salariale. Vennero così varate alcune riforme importanti, come quella relativa allo Statuto dei lavoratori e

l'istituzione del divorzio.
A differenza di quelli passati, gli anni del 1973, segnarono la fine dello sviluppo, provocando un forte calo della produzione industriale e l'avvio di un processo inflazionistico: si proponeva il condizionamento economico e sociale a livello internazionale, dovuto all'improvviso aumento del prezzo del petrolio. In quel contesto politico maturò la scelta di un avvicinamento del partito comunista ai partiti di governo, allargando le basi ad un'azione riformatrice.
Il segretario comunista Enrico Berlinguer teorizzò un compromesso storico con le forze socialiste e cattoliche. A differenza del primo, il democristiano Aldo Moro, fu il principale artefice del "compromesso", tramite una intesa con l'opposizione.
Lo scontro sociale tra destra e sinistra era alle porte ed il terrorismo fu l'arma politica utilizzata dalle forze extraparlamentari, che rifiutavano nel governo il partito comunista.
L'estrema destra ricorse agli attentati dinamitardi provocando nel paese un'ondata di panico; il terrorismo rosso, con il gruppo delle Brigate Rosse, era convinto sull'abbattimento statale, ancor prima di un colpo di stato della destra.
Proprio in quel periodo trovavo enorme difficoltà nella ricerca archeologica, poiché il timore degli attentati aveva in un certo senso diminuito le mie uscite, comprese le gite e le visite ai musei organizzate dalla scuola.
Attraverso l'assidua permanenza casalinga, mi resi conto personalmente delle abitudini dei figli e in particolare di Massimo, oramai diciottenne.
Nel tempo libero ed in alcuni momenti particolari, organizzava con i suoi amici delle serate musicali, accompagnando con alcuni strumenti presi in affitto, la vocalità di Pietro, un suo coetaneo, conosciuto fin dall'infanzia. Queste riunioni erano anche un modo di conoscere

nuove persone, soprattutto di sesso femminile; proprio in una delle tante circostanze, Massimo incontrò Beatrice, una ragazza dagli occhi neri, i capelli corti ed un corpo longilineo, quasi somigliante ad una ballerina di danza classica. All'inizio della loro amicizia, il giovane dopo gli incontri, fantasticò alcune volte con il pensiero, collocandosi con lei in uno spettacolo teatrale, attraverso i protagonisti principali: lei ballerina di danza classica nel "Lago dei cigni" accompagnata dalle sue note del pianoforte.
Ma tornando alla realtà, il timido ragazzo cercò di aprirsi caratterialmente e intensificò maggiormente la conoscenza di Beatrice, attraverso i restanti momenti liberi. Contrariamente al sentimento provato da Massimo, la ragazza data anche la giovane età, era intenzionata a proseguire il rapporto mantenendo solo una amicizia.
Tutto questo atteggiamento non fu accettato da mio figlio; il crollo psicologico fu inevitabile, le ragioni e le spiegazioni di Beatrice servirono a poco. Decisero quindi di chiudere anticipatamente il capitolo, dopodichè Massimo dedicò il suo tempo soprattutto alla musica, isolandosi in un certo senso anche dalle amicizie.
L'andamento successivo indirettamente permise al suo talento di evolversi positivamente, collocando in seguito la sua persona come uno dei maggiori e richiesti musicisti del momento.
Attraverso l'esperienza di vita e soprattutto di genitore, cercai talvolta di consigliarlo sull'idea di formare una famiglia, ma le sue abitudini oramai da single, lo avevano collocato come tale, senza distoglierlo mai dalla decisione presa.
Con un certo rammarico mi accorsi che il tempo si era velocizzato enormemente, quasi sfumando i capitoli del passato, ed era proprio per questo che decisi di riprendere in mano la situazione sospesa e continuare la ricerca archeologica sulle nuove scoperte. Secondo il mio punto di vista era quello uno dei tanti sensi della vita: occupare la

mente e donare qualcosa di concreto al genere umano, in modo da interrompere almeno per un attimo le fasi negative, frutto inevitabile della cattiveria umana.
Molta soddisfazione ebbi negli anni successivi, precisamente all'inizio del 1978, per una scoperta archeologica, riguardante i resti di un edificio termale, nei pressi di Ostia Antica. La relativa distanza del ritrovamento dagli scavi, mi parve anomalo, per cui occupai gran parte del tempo alla ricerca dei reperti relativi, consultando dei manoscritti come identificazione del periodo storico.
Appresi solo in un secondo tempo, che la distanza relativa era dovuta allo spostamento sismatico del sottosuolo o addirittura causata dai vari allagamenti del Tevere, tutto questo fu confermato successivamente da un nuovo reperto: essa apparteneva alla stessa serie e quindi allo stesso periodo storico.
Soddisfatto dell'ennesimo risultato, ebbi innanzitutto le congratulazioni del Preside ed il permesso ad accompagnare la classe, ad una visita guidata nelle sopraindicate zone archeologiche.
La partenza avvenne un venerdì mattina, con il pulman scolastico; mentre quasi tutti i ragazzi avevano preso posto nei sedili, mi resi conto di aver dimenticato la documentazione ed una guida degli scavi, tornai quindi indietro a prelevare tutto il materiale.
Finalmente partimmo seguendo la Via del Mare e proprio durante il percorso affrontai con gli studenti l'argomentazione sul mantenimento strutturale dei reperti, le decorazioni murali e l'abbellimento delle pavimentazioni, che avremmo visionato. Durante il tragitto notammo sorprendentemente sulle strade, un numero sproporzionato di agenti di polizia, carabinieri e alcuni posti di blocco, mentre nel cielo vi era un controllo assiduo di elicotteri.
Incuriosito come gli altri dalla circostanza, chiesi all'autista di accendere la radio, per avere notizie sull'accaduto; dopo qualche

secondo il giornale radio descrisse dettagliatamente i fatti drammatici della mattinata: un gruppo di terroristi delle Brigate Rosse aveva rapito l'onorevole Aldo Moro, uno dei principali esponenti democristiani, che tentava una probabile intesa del suo partito con il partito comunista. La tragica vicenda avvenuta in Via Fani, aveva coinvolto mortalmente i cinque uomini della sua scorta.
Il giornalista aggiunse che i terroristi tramite un comunicato, erano convinti che l'unico metodo di lotta era la guerra, spingendo alla rivolta il proletariato e impedendo così allo Stato di normalizzare la situazione. Rimanemmo senza parole con i volti celati da una tristezza, dallo sconforto e soprattutto inermi ad una reazione di ribbellione, magari pacifica.
Continuai anche in disparte a pensare alla fase politica del momento, traendo mentalmente alcune deduzioni: gli anni settanta vedevano mutamenti decisivi nella politica italiana, alcuni gruppi militanti nella nuova sinistra passarono alla lotta armata.
Proprio da loro nacque il più importante gruppo terroristico della sinistra: le Brigate Rosse, anche se il terrorismo di varia matrice si era già fatto sentire nel passato con sequestri, ferimenti, uccisioni di rappresentanti del potere e delle istituzioni. Come nel 1969, quando una bomba esplosa nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana a Milano, provocò morti e feriti.
Ero fortemente amareggiato e riuscii a distogliere il pensiero solo in prossimità delle vicinanze di Ostia Antica, quando il pulman parcheggiò di lato all'entrata degli scavi.
Mentre percorrevamo l'ingresso e il viale principale, descrissi la parte storica.
"L'antica Ostia fondata sulla foce del Tevere, divenne importante non solo come porto e colonia militare ma anche come stazione della flotta. Raggiunse lo splendore come una vasta e popolosa città

cosmopolita, abitata da una ricca borghesia di commercianti e uomini d'affari. Decadde successivamente per le invasioni barbariche, proprio durante l'impero di Costantino.
Abbandonata, si ridusse in rovine, che scomparvero sotto il terriccio trasportato dal vento e dal fiume stesso.All'inizio del 1900 cominciarono i primi scavi, che restituirono gran parte dell'antica città, offrendoci una preziosa documentazione riguardante l'edilizia, l'organizzazione della vita pubblica e privata di un centro romano."
Continuando il percorso nella denominata via delle Tombe, con i sepolcri delle diverse epoche, giungemmo ai resti della porta Romana. Ci avviammo così nella strada principale, con il nome di Decumano Massimo, che attraversa completamente la città.
Di lì a poco notammo gli uffici di rappresentanza dei vari corpi armati, commercianti e artigiani, riconosciuti dalle insegne pavimentali a mosaico del portico, in prossimità del piazzale delle Corporazioni. A quel punto mi soffermai davanti al Teatro, dando qualche notizia interessante ai ragazzi, che per l'occasione si erano seduti sulle gradinate.
"Risalente al tempo dell'imperatore Augusto, fu completamente costruito da Settimio Severo, ed inoltre è stato restaurato nel portico esterno e nelle gradinate per darvi spettacoli classici. Dall'alto di esso si può notare un bel panorama sul complesso degli scavi."
Continuammo ancora un po' di tempo a visitare gli scavi, fino ad ultimare la giornata. Ci avviammo così all'uscita per riprendere posto nel pulman.
Nel percorso di ritorno fui occupato dal continuo vociare da parte dei ragazzi, che entusiasti della visita, fecero apprezzamenti sul Foro. Quest'utimo dominato dai resti del Capitolium, il maggiore tempio cittadino e soprattutto dai ruderi del tempio di Roma e Augusto, risaltati dalla statua di Roma Vincitrice.

Nel pomeriggio giungemmo davanti alla scuola e dopo i saluti mi avviai verso casa, l'aria si era raffreddata notevolmente, preannunciando quasi il cambio stagionale.
Entrai in casa senza udire alcun rumore, mi avviai così in camera da letto e venni accolto con un caloroso abbraccio da Elena, che con un abito un po' scollato ed un trucco appropriato, mi provocava apparendo molto più bella e sensuale del solito.
Si staccò poco dopo dal mio collo e disse:
"Sono felicissima di vederti, ho preparato una cenetta a sorpresa, intima solo per noi due; da diverso tempo volevo sorprenderti e dedicarmi completamente a te, rivivendo i nostri primi momenti, comprese le sensazioni di allora"
Le sorrisi ed apprezzandola la guardai con diverso interesse e rendendomi conto che eravamo soli, le rivolsi alcune domande.
"Dove sono i nostri figli? Come sei riuscita ad organizzare la serata, senza impedimenti?"
Elena rinnovando il sorriso mi guardò negli occhi ed aggiunse:
"Dopo l'abituale telefonata ai miei genitori, ho colto l'occasione per chiedergli di tenere Leonardo ed Alfredo per una sera; ho giustificato la richiesta motivandola con l'impegno di una cena importante per un tuo riconoscimento professionale.
Hanno acconsentito senza troppe domande e con i dovuti complimenti. Nei riguardi di Matteo e Massimo invece non sono sorti problemi, poiché avevano già programmato di dormire a casa di amici, dopo una festa di compleanno."
Ci avviammo così a tavola, mentre osservavo con una certa meraviglia la disposizione completa delle portate, la precisione del servizio e la luce delle candele, molto romantica; senza un attimo di esitazione ringraziai Elena e la baciai con maggiore emozione.
Durante la cena, discorremmo sulla nostra vita matrimoniale trascorsa,

sul rapporto con i figli ed in particolare affrontammo delicatamente l'ultimo periodo critico, fatto solo di lunghi pensieri preoccupanti compresi i quesiti senza risposte, sorvolando quasi sempre l'effettiva argomentazione che ci riguardava.
Da parte mia avevo chiuso gli occhi alla realtà, senza avere mai il coraggio di esprimere sinceramente il motivo del distacco, Elena invece aveva assunto una posizione di sconfitta, reagendo talvolta animatamente ma poi chiudendosi moralmente nel suo dolore.
Alcune volte le pause di silenzio occupavano la stanza, raccogliendo i pensieri e le riflessioni nascoste dentro di noi. Concludemmo abbastanza tardi la serata, ma in modo appagato.
Era passato molto tempo dai nostri ultimi momenti d'amore e decidemmo quindi di lasciarci andare completamente; lo stare insieme fisicamente ci permise di abbandonarci totalmente al piacere, valorizzando in tal modo il rapporto sentimentale, anche e soprattutto dopo molti anni di convivenza. Il mio cuore batteva ancora frenetico, mentre Elena mi accarrezzava lentamente e mi guardava in un modo quasi interrogativo, era come in attesa delle mie parole o forse solo di un chiarimento sincero.
Fu allora che assunta una posizione più comoda, mi feci coraggio ed iniziai quella fase tenuta nascosta oramai da troppo tempo. Sentivo come un nodo alla gola, ma ugualmente mi feci coraggio ed cominciai a parlare.
"Ti ho tenuta nascosta per molto tempo una storia che in passato mi ha coinvolto profondamente, ma vorrei sorvolare alcune parti più toccanti, per non colpirti maggiormente dentro. Scusa se non riesco facilmente a parlare, ma non è semplice affrontare quello che sto per dirti."
Elena, capendo l'imbarazzo si avvicinò tenendomi la mano e con molta calma mi disse:

"Sono pronta a capire e comprendere qualsiasi situazione, ma voglio una maggiore decisione sul racconto dei fatti, non sopporterei un'ennesima finzione."
Le sue toccanti parole avevano dato più coraggio a quella decisione, quindi mi prefissai il percorso da intraprendere, sempre con molta chiarezza.
"Ricordi la mia permanenza in Egitto? Quando mi avevano affidato il compito di ricerca sui ritrovamenti tombali, in quell'occasione conobbi una donna, l'archeologa Nicole e con lei ebbi una breve ma intensa storia d'amore, interrotta per l'incidente ad Alessandro.
Non mi sentivo sicuro della decisione presa, mentre ma ora sono quasi convinto che il destino mi abbia almeno per un attimo aperto gli occhi sulla realtà. L'occasione si è ripetuta ultimamente a Roma, quando ho incontrato nuovamente la ragazza, venuta volutamente per un Congresso.
Nell'ultimo incontro siamo stati ancora insieme fisicamente, ma a prescindere da questo abbiamo riflettuto e presa reciprocamente una decisione, quella di dividere per sempre le nostre strade, rispettando ognuno la vita dell'altro.
Prima però che tu aggiunga qualcosa, voglio rassicurarti ancora una volta, che l'esperienza con Nicole è cancellata dalla mia vita e soprattutto dalla mia mente; il mio amore nei tuoi confronti è molto più intenso di prima e se continuerà in futuro non avrà cedimento o interferenza alcuna."
Sapevo che l'ultima frase non era molto sincera, ma era solo il modo di non pregiudicare ulteriormente la situazione; ero ancora insicuro su ciò che ancora provavo per Nicole e quello che effettivamente provavo per Elena; in quella fase della vita il mio amore era diviso ugualmente per loro due, ma di questo non potevo mettere al corrente le donne, in quel momento rivali.

Elena silenziosamente non si scompose e pensò alle mie parole, che in parte chiarivano quei dubbi. Senza scendere troppo nei particolari ed escludendo a priori una discussione animata, decise di accogliere le mie scuse, aggiungendo significative parole accompagnate da un pizzico di commozione in più.
"Avevo intuito dal tuo ritorno dall'Egitto, un certo cambiamento ed ero quasi certa della presenza di una terza persona.
Cercherò di sopportare quello che è accaduto anche per non compromettere la nostra famiglia, non credo sia giusto distruggere tutto quello che, anche a fatica, si è costruito.
Posso nuovamente garantirti la fiducia, ma ti chiedo di non farmi ricredere, non potrei più sopportarlo."
L'abbracciai commosso, stringendola più forte che potevo e sussurrai parole appropriate, che definivano una maggiore spinta passionale. Tutto questo preannunciò la lunga notte, cancellando definitivamente i segreti, la loro invadente oppressione. Le fasi innovative dell'amore permisero ancora una volta di provare sensazioni ed emozioni indescrivibili.

Sedicesimo capitolo
Le Brigate Rosse

Passò un lungo periodo dal rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, che alla fine lo uccisero dopo averlo tenuto prigioniero per cinquantacinque giorni. Era il mese di maggio ed il suo cadavere fu ritrovato in un'automobile nel centro di Roma.
La sua vicenda fu seguita attraverso i mezzi di comunicazione ed i vari comunicati dei brigatisti, che esponevano la propria strategia, lanciando appelli alla rivoluzione proletaria.
Seguendo i risvolti politici e le reazioni alla vicenda, tralasciai maggiormente la mia ricerca archeologica, dedicandomi esclusivamente alla scuola, che attraversava un momento critico tra le varie opposizioni ed i gruppi politici che si erano formati tra gli studenti.
Una delle infinite mattine di scuola, tornai a casa prima del previsto, poiché era stata indetta una assemblea dai rappresentanti di classe. Proprio mentre mi avviavo nel mio studio per la correzione di alcune traduzioni latine, venni raggiunto da Massimo, che preoccupato mi informò di alcune notizie riguardanti il fratello.
"Papà volevo avvisarti di problemi riguardanti Matteo, soprattutto per la pericolosità degli ultimi fatti ripetuti.
Credo che da tempo partecipi alle riunioni della sinistra, che istigano ad atteggiamenti violenti e provocatori verso l'estrema destra,

coinvolgendo in molti casi le stesse forze dell'ordine. Proprio ieri mattina, seguendo le notizie di cronaca, sono venuto al corrente di una manifestazione di Lotta Continua con un successivo scontro contro la polizia, ma che ha recato danno ad alcune auto in sosta e vetrine di negozi. Alla fine ci sono stati feriti da ambedue le parti, sicuramente implicando Matteo, che fa parte del gruppo di sinistra. Vorrei quindi un consiglio da parte tua, anche se capisco la tua paura e la delusione di questo momento."
Rimasi quasi senza parole, ma volli ugualmente cercare una soluzione per riprendere in mano quella situazione estremamente delicata. Mi feci forza ed aggiunsi:
"Ti ringrazio di avermi messo al corrente della sgradevole vicenda, ma mi accorgo delle enormi difficoltà che possono aver spinto Matteo a seguire una strada prettamente di autodistruzione per lui stesso e per gli altri che lo circondano. Seguirò personalmente la vicenda e magari cercherò di parlare con lui, sperando di convincerlo a tornare sui passi della normalità e del buon senso.
Ora cerchiamo di trovare insieme magari nella sua stanza, qualche elemento importante che ci indirizzi prima ad una soluzione, senza tralasciare un incontro a scuola con i professori, che potrebbero aiutarci e meglio chiarirci il suo comportamento." In un cassetto della scrivania trovammo dei volantini con degli appuntamenti di assemblee e cortei programmati anticipatamente, mentre sotto alcuni libri notai un giornalino proprio di Lotta Continua, con le notizie e gli avvenimenti della settimana, compresi alcuni scioperi.
"Quando tuo fratello farà ritorno a casa farò finta di niente e cercherò di capire e approfondire la situazione; solo in un secondo tempo farò in modo di ottenere la verità, sperando di raggiungere un risultato convincente.
Affronterò tutto questo da solo e vorrei che tua madre rimanesse in

disparte almeno inizialmente, successivamente sarò io stesso a darle le dovute spiegazioni. Credo sia giusto almeno tentare una soluzione appropriata, senza coinvolgere tutta la famiglia."
Detto questo cercai di terminare il lavoro della scuola, in modo da avvantaggiarmi per la serata, mentre Massimo si accingeva a prepararsi per uscire con la madre.
Dall'altra parte di Roma in una zona periferica, era partito un corteo sempre organizzato dalla sinistra, per rivendicare alcune leggi di governo, che andavano a discapito dei ceti sociali medi, implicando indirettamente la categoria dei pensionati. All'inizio sembrava tutto molto calmo e pacifico, a differenza delle precedenti manifestazioni. A metà del corteo vi era Matteo, che distribuiva dei volantini e sembrava, almeno apparentemente, più sereno del solito. Mentre si proseguiva costantemente attraverso le strade e le piazze, occupate a loro volta da numerosi agenti di polizia, si giunse in prossimità di Palazzo Madama ed altri gruppi di manifestanti si unirono al corteo, ma diversamente dai primi si notò tra loro un'atteggiamento provocatorio e violento. Una buona parte, coprendosi il volto, si armò di spranghe metalliche ed inveì contro le forze dell'ordine. A quel punto, Matteo ed altri compagni cercarono di dissuadere i contestatori violenti, ma senza risultato; decisero quindi di abbandonare il corteo, ma furono coinvolti e fraintesi dagli agenti stessi. Lo scontro e la rissa successiva fu inevitabile, procurando un numero di feriti molto alto.
Dopo quasi un'ora di incidenti e qualche successivo arresto, Matteo fortunosamente riuscì a nascondersi per poi tornare a casa, molto lentamente con una ferita procuratasi durante lo scontro.
Rincasò in tarda serata e velocemente si avviò nella sua stanza, senza rendersi conto della mia presenza; a quel punto senza troppo pensare mi recai da lui, con in mente un solo discorso da intraprendere. Entrando mi accorsi che era seduto e ripiegato in avanti verso le

gambe, mi avvicinai mentre lui cercò di spiegarmi distogliendomi con le parole.
"Papà ti prego torna nello studio, ci vediamo più tardi, devo riflettere su una proposta lavorativa, quando avrò maggiore chiarezza ti interpellerò."
Avvicinandomi maggiormente mi accorsi che nella sua gamba vi era una ferita, abbastanza ampia e sanguinante, immediatamente andai nella toilette a prendere delle garze per medicarlo. Mentre cercavo di disinfettarlo chiesi spiegazioni ed aggiunsi:
"Credo che hai bisogno di un dottore, quando e come è successo l'incidente? Vorrei una maggiore chiarezza, in fondo sono tuo padre, non posso far finta di niente o chiudere gli occhi ad una situazione che mi nascondi:"
Matteo quasi sfinito non trattenne la commozione e cercò tramite la finzione di chiarirsi ed aggiunse:
"Avevamo organizzato da diverso tempo un torneo di calcio, proprio nel pomeriggio affrontando una squadra che giocava duro, io, come altri amici, siamo stati più volte attaccati scorrettamente ed in una delle tante occasioni sono stato colpito e ferito gravemente. Per questo non volevo preoccuparti, anzi se puoi non dire nulla alla mamma."
Sapevo che il racconto di Matteo non era vero ed anzi nascondeva il problema principale e quindi sorvolai l'argomento con una certa preoccupazione, aggiungendo poche parole.
" Spero che la ferita guarisca presto e desidererei che per un periodo abbandonassi lo sport, così da riguardarti completamente dall'infortunio. Puoi dedicarti maggiormente allo studio, lo sai che non lo dico per me, ma per realizzarti un domani professionalmente."
Prima di uscire dalla stanza lo accarrezzai sulla testa e gli ricordai che sarei stato sempre presente per qualsiasi suo problema.
Dopodichè mi allontai e tornai nel mio studio e, attendendo

impaziente il ritorno di Elena e Massimo, continuai il lavoro interrotto precedentemente.
Ogni tanto ero occupato dai pensieri che la vita poneva ad ogni individuo in un percorso sicuramente stabilito dal destino, dal fato o da Dio stesso. Cercavo in ogni modo di rapportare la mia con l'adolescenza dei miei figli, trovando difficoltà ad un plausibile paragone, i tempi erano cambiati ed il benessere stesso aveva più volte modificato i parametri normali del passato.
Avevo finalmente ultimato la correzione, quando mi accorsi della presenza di Leonardo ed Alfredo, che erano appena rincasati; il primo aveva acquistato un trentatrè giri di disco-music, mentre il secondo accompagnando il fratello, aveva visionato qualche negozio sportivo.
Mi chiesero della mamma e gli confermai il suo ritorno al più presto con Massimo e quindi si precipitarono nella loro camera per ascoltare la musica.
Riposi i libri nel cassetto della scrivania e mi accinsi a preparare una cena semplice, anche se altre volte avevo tentato di farlo con scarsi risultati.
Non ero affatto portato per la cucina, da single ero assiduo frequentatore dei bar e delle trattorie, mentre con il matrimonio, era Elena ad occuparsi di tutto ciò, con una semplicità unica e senza fatica alcuna, almeno apparentemente.
Ero intento a cucinare il sugo per la pasta, quando sentendo chiudere la porta di casa, mi accorsi di Elena e Massimo appena rientrati.
Dopo un breve colloquio con Massimo raggiunsi mia moglie in camera da letto, intenta a spogliarsi e riferendo sulle vicende di Matteo, cercai di spiegarle che aveva riportato una semplice ferita alla gamba.
"Non voglio preoccuparti cara, abbiamo medicato la ferita, ponendo anche una fasciatura di protezione, nel calcio gli incidenti accadono

quasi sempre, ma con un periodo di riposo Matteo guarirà e tornerà a giocare."
Ero convinto che Elena aveva creduto a quella storia, anche perché non aggiungendo nulla, era corsa nella camera di Matteo per accertarsi e consolarlo.
Il giorno successivo, avendo l'orario ridotto, mi recai a scuola del figlio per parlare con qualche insegnante. Il bidello affermò che non era possibile parlare con i professori, poiché non era giornata di colloquio, ma capendo che si trattava di una questione urgente, mi consigliò un incontro con il Preside della scuola. Non persi tempo e mi avviai in presidenza, dove poco dopo nella segretaria della scuola mi fece accommodare nello studio.
Mi presentai sottolineando il medesimo ruolo professionale e la preoccupazione in merito alle problematiche del figlio; la mia successiva delusione fu condivisa dal Preside stesso, che elencandomi le fasi negative di Matteo, aggiunse:
"Da qualche mese oramai si è aggiunto alla abituale intolleranza alle materie, un continuo assenteismo; durante le poche lezioni Matteo assumeva un comportamento inusuale e provocatorio, soprattutto verso gli insegnanti, spingendo ed istigando alcuni componenti della classe ad una lotta politica."
Deluso per le notizie negative volli altri chiarimenti in merito alla vicenda.
"Come faceva mio figlio a giustificare le assenze, poiché mia moglie ed io non abbiamo mai firmato una giustificazione? Inoltre, secondo lei, posso sperare in un recupero dell' anno scolastico?"
Il preside si alzò dalla scrivania, dirigendosi verso i documenti archiviati in un mobile, cercò la cartella nominale e tirando fuori da essa le fotocopie delle assenze, mi mostrò le medesime firmate. A quel punto mi chiese ragguagli:

"Riconosce caro collega la firma in fondo al foglio?"
Sapevo che somigliava molto alla mia scrittura, ma era stata falsificata da Matteo per mio conto e di questo fui sconcertato al punto tale da ammettere la mancanza.
La risposta non tardò a venire e appresi tristemente le decisioni.
"Mi dispiace soprattutto per lei, per il ruolo che ricopre, ma sono costretto a denunciare al Consiglio di Istituto l'illegalità del fatto, con i provvedimenti del caso. Il giovane verrà immediatamente sospeso dalla scuola, dopo aver verbalizzato il suo curriculum personale." Con il cuore in gola e quasi come un atto di umiliazione aggiunsi:
"Signor Preside la pregherei vivamente di tornare sulle sue decisioni, capisco perfettamente la gravità e soprattutto la sua attuale pozione; non volendo giustificare affatto mio figlio, credo che i problemi sorti con la politica, abbiano in un certo modo annullato la sua personalità, rendendolo talvolta assente caratterialmente; quindi credo che il suo disinteressarsi allo studio e la continua assenza alle lezioni non abbia fondamenta, ma sia solo un periodo transitorio."
Il professore pensando alle mie parole sincere concluse.
"Sono molto scettico, ma voglio ugualmente darle credito e aspettare ancora una possibilità da Matteo. Conserverò la documentazione in un cassetto e, sospendendo momentaneamente tale provvedimento, darò fiducia a suo figlio."
Ci salutammo con una certa soddisfazione e mentre uscivo dalla scuola ero sollevato e finalmente rilassato.
Tornai a casa pensando come affrontare la questione in modo ragionevole, ma la situazione era trascesa notevolmente, lo sforzo sarebbe stato inevitabile.
Mi trovavo dall'altro lato della strada, quasi difronte alla casa, quando vidi uscire dal portone Matteo, con passo deciso e veloce; cercai di non farmi notare e decisionalmente lo seguii a distanza.

Il percorso fu breve, dopodichè mi accorsi del suo incontro con un gruppo di amici, probabilmente quelli del partito, dato che uno di loro aveva appoggiato al muro una bandiera rossa con falce e martello nel lato di essa. Si avviarono poco dopo verso Ponte Garibaldi e successivamente in Via Arenula; mentre, sempre in disparte, osservavo il loro comportamento, che incitava i passanti alla ribellione verso il governo, mi resi conto del degenerare della situazione. Da una traversa vicino al Ministero di Grazia e Giustizia, comparvero alcune unità di polizia che in pochi minuti aumentando di numero attaccarono violentemente i manifestanti. Vista la gravità degli incidenti chiamai più volte Matteo per convincerlo ad abbandonare, anche se non riuscivo ad avvicinarmi per gli scontri e la presenza di fumogeni; non accettando l'impedimento fermai un taxi e salendo riuscii a percorrere il tragitto fino a mio figlio, scesi velocemente lo presi per un braccio e lo spinsi dentro l'auto, in modo da allontanarci in fretta dalla pericolosità di quella situazione.
Tornammo a casa esausti e silenziosi, Matteo si diresse in camera sua ed io lo seguii per parlarci.
"Vorrei da te una spiegazione sincera, anche perché sono al corrente di tutta la questione; non cercare di mentire almeno a tuo padre, non credo di meritarlo."
Il ragazzo aveva gli occhi lucidi e il suo sguardo nascondeva tanta amarezza, ma ugualmente mi mise al corrente di una situazione degenerata da tempo.
"Papà sono mortificato, mi dispiace soprattutto per la tua fiducia, che non ho saputo mantenere. Finalmente adesso sono deciso a parlare, non voglio più nascondermi dietro una bandiera. Da diverso tempo partecipo alle riunioni di Lotta Continua, ma diversamente dalle prime volte mi sono accorto che le loro richieste inanzitutto verbali, andavano oltre quella fase iniziale assai pacifica, tramite notizie del

loro giornale settimanale o la distribuzione dei volantini. Circa un mese fa durante un corteo pacifico della sinistra, mi sono accorto che dalla parte di alcuni capi gruppo, partivano ordini di scompiglio e sommosse violente contro le forze dell'ordine."
Matteo in tutto questo aveva più volte tentato di dissuaderli, ma senza risultato e sperando successivamente in un loro ripansamento, aveva contionuato a frequentarli fino agli scontro con relativi feriti..
Continuò così a descrivere le vicende, senza mai trattenere le proprie emozioni.
"Anche in pieno disaccordo mi sono trovato ultimamente coinvolto in uno scontro con la polizia, dopo aver ripetutamente cercato di convincere i compagni alla rinuncia. Ogni qual volta si programmava un corteo di protesta, si ripetevano all'improvviso gli stessi episodi di violenza, a prescindere dal numero di feriti o danneggiamenti vari.
Ora dopo molto tempo i miei compagni erano finalmente decisi a voltare pagina, pur non rinnegando i propri ideali di sinistra, ma quello che è successo oggi è inspiegabile per me:"
Detto ciò, Matteo improvvisamente scoppiò in un pianto disperato, sicuramente per la confusione delle sue idee o addirittura per il dispiacere datomi. Mi resi immediatamente conto del suo stato d'animo e dell'atteggiamento molto provato, proprio allora cercai di consolarlo e di aprirgli gli occhi ad una realtà politica ben diversa dai pensieri e gli atteggiamenti giovanili.
Mentre ultimavo i consigli, riflettendo anche sui nostri ruoli famigliari, aggiunsi che il percorso da intraprendere insieme non era facilitato, ma appariva ostacolato da diversi episodi negativi, che solo il nostro bene poteva superare con la giusta serenità.
Notai finalmente un'aria meno triste nel volto di Matteo; ero rassenerato dal risultato ottenuto, ma nello stesso tempo pensavo di non aver fatto abbastanza come genitore, forse troppo impegnato dalla

professione e dalle mie passioni.
Elena, comparsa improvvisamente nella stanza, e delusa per aver ascoltato da fuori parte del discorso, cercò maggiori chiarimenti per essere certa che quella fase negativa era realmente conclusa ed aggiunse:
"Rodolfo possiamo fidarci della decisione presa da Matteo? Voglio pensare che sia stato solo un brutto sogno e che la realtà delle cose è ben diversa. L'ultimo episodio sembra darci ragione, in fondo nostro figlio è cresciuto attraverso i principi e soprattutto i nostri valori. Credo sia giusto dialogare molto di più con lui, in questo momento ha bisogno del nostro affetto e del conforto per le ferite riportate."
Dopodichè madre e figlio si guardarono e si abbracciarono commossi; io li lasciai da soli a parlare ancora un po' e mi recai nello studio per pensare e raccogliere le forze dopo quegli avvenimenti così estenuanti, ma forse anche per sprofondare in un pianto liberatorio.
Elena venne a trovarmi dopo un po' di tempo, si avvicinò ed io le accarezzai la testa e la ringraziai per la sua dolcezza e decisione nell'affrontare certe situazioni importanti e lei fece un sospiro di sollievo
La giornata movimentata andava ad ultimarsi ed attraverso la notte, tentando di prendere sonno, ero ancora avvolto nei pensieri precedenti; solo il silenzio mi teneva compagnia ed in esso finalmente mi assopii.

Diciasettesimo capitolo
L'onoreficenza

Passarono diversi anni, ero quasi in procinto del pensionamento e mi avvicinavo da vedovo, all'ultima fase della vita. Gli ultimi trascorsi famigliari avevano anche aumentato i miei momenti drammatici con la perdita di altre persone care: i miei suoceri Anselmo e Sofia, il parroco Don Vito ed il carissimo professore Ludovico Bompiani; mentre le questioni politiche avevano messo in evidenza la data storica del 1989, importante per la caduta del Muro di Berlino.
A conclusione del 1990, il comunismo si sgretolò e nel giro di pochi anni l'Unione Sovietica si dissolse. Si notò ad occidente dell'Europa una integrazione dei Paesi della stessa Unione Europea, mentre in Oriente risorsero i nazionalisti lungamente compressi nel sistema bipolare.
Nel periodo successivo venni invitato ad Erice in Sicilia, esattamente nel Centro di Cultura Scientifica Quirino Maiorana, per il ritiro di una onoreficenza riguardo le ultime scoperte archeologiche e fui sorpreso per la bellezza del luogo, dove si svolgevano spesso congressi e riconoscimenti a carattere scientifico.
Massimo decise di accompagnarmi nel viaggio, anche perché in quei giorni la stagione concertistica era ferma. Mio figlio era desideroso di conoscere quei luoghi della Sicilia che ancora non aveva visitato, nonostante i suoi frequenti viaggi nell'isola per motivi di lavoro.

Prima della partenza, sorvolò nella mia mente il pensiero per Elena, la quale avrebbe diviso con me l'ennesima felicità, ma non era possibile perché il destino non era stato benevolo nei suoi confronti.
Di tutto questo comunque ricordo l'emozione del primo viaggio in Sicilia con lei: era la primavera del 1971, in un periodo di ferie ci recammo a visitare la Valle dei Templi ad Agrigento, partendo proprio dal Tempio di Giove Olimpico. L'immenso edificio sacro, forse uno dei più grandi dell'antichità, presentava numerose singolarità rispetto ai canoni costruttivi dei Greci, era una soluzione del tutto nuova dal punto di vista architettonico: i telamoni, colossali figure umane, assieme alle colonne, della funzione portante.
Avevamo poi proseguito la visita verso il Tempio di Ercole: forse il più antico di quelli dorici agrigentini e certamente il più celebre della città e avevamo notato che l'antica costruzione era formata solo da otto colonne e su di esse sorgevano tracce di pittura purpurea e l'insieme era posto in posizione spettacolare sopra la Porta Aurea. Giungemmo al Tempio di Esculapio, il meglio conservato per la sua architettura greca perfetta e la bellezza delle proporzioni. Visitammo anche la tomba di Terone, posta nel cuore della necropoli romana, considerata un esempio magnifico di architettura dorico ionica. Ed infine percorremmo il Tempio di Giunone o Altare dei sacrifici, sorto solitario e imponente sopra una eminenza, fusa mirabilmente con il paesaggio.
Ma il motivo principale della nostra visita era legato al mio ritrovamento di un vaso greco-italioto, da donare al Museo Archeologico Nazionale, in aggiunta alla ricca collezione vascolare, già esistente e composta da vasi attici a figure nere e rosse, risalenti al secolo sesto e quinto a.C.
Prima di ripartire, quasi a premiare il motivo della visita e la soddisfazione che rappresentava, cenammo a lume di candela a

Mondello, in un ristorantino molto intimo; la grossa vetrata del locale permetteva la vista sul mare e il rumore delle onde accompagnava quasi musicalmente i nostri sguardi e le nostre parole romantiche.
Tutto questo, oramai solo come ricordo, mi permetteva di rivivere ancora intensamente, la felicità della vita con Elena, dimenticando talvolta di essere solo.
Con Massimo decidemmo la partenza qualche giorno prima, in modo da visitare ancora una volta la Valle dei Templi.
Fu un'esperienza ed una emozione nuova per ambedue anche e soprattutto per la visita successiva al Museo Archeologico, il maggiore della Sicilia centro-meridionale.
Dopo i primi giorni dedicati alle visite, giungemmo ad Erice, per ritirare il premio relativo agli studi e le scoperte archeologiche.
Per l'occasione indossavo un abito firmato di color grigio scuro, una camicia bianca ed una cravatta di seta blu con tenui righe sul grigio e il vestito di Massimo non era da meno del mio, variava solo nel colore chiaro: il beige.
Fui grato e sensibilmente commosso al momento della lettura encomiale da parte del Presidente della commissione, senza scompormi e con i dovuti ringraziamenti, aggiunsi poche e concise parole per la circostanza.
"Varie volte nella vita mi sono sentito fiero di qualcosa o qualcuno: la mia passione archeologica ad esempio, i miei quattro figli e mia moglie venuta a mancare tempo orsono.
A tutti loro dedico il riconoscimento, sperando in una giusta utilità e conservazione per il futuro. Vorrei inoltre esprimere tutta la mia gratitudine nei confronti di Voi presenti, per l'importanza del valore morale ed umanistico che il riconoscimento rappresenta e vorrei avere ancora la forza di continuare il lavoro, scoprendo altri reperti da donare a voi e al mondo intero, ma il tempo scorre troppo veloce e

quindi difficile continuare.
La vecchiaia ha indebolito il mio fisico ed anche la mente. Spero solo che il futuro dia maggiore spazio e credibilità all'archeologia, a questa scienza così importante che rivaluta e riscopre il cammino dell'umanità in una era tutta rivolta verso la tecnologia.
Vi ringrazio per l'ascolto ed il tempo concesso."
Un lungo e caloroso applauso accompagnò la conclusione dell'evento, mentre Massimo mi raggiunse sul palco e mi abbracciò affettuosamente..
Terminati i festeggiamenti, uscimmo dalla sala riunioni e dal Centro stesso; continuammo a passeggiare attraverso i vicoli di Erice, alternando una strada in salita ed una in discesa, ci accorgemmo di essere rimasti soli, avvolti da un silenzio da prima sconcertante e poi rivelatore di pace e serenità; proprio allora mi accorsi di riflettere sulla fine della vita.
Era forse giunto il momento? Non seppi pensare ad una risposta, ma le susseguenti riflessioni furono tante.
Nell'estate del 1992 accaddero in Italia fatti molto gravi che colpirono la Magistratura, le Forze dell'ordine e in particolare la Sicilia stessa.
La prima strage da parte della Mafia riguardò il giudice Giovanni Falcone: la sua auto con quella della scorta, vennero investite in pieno da una carica di esplosivo, all'altezza di Capaci, vicino Palermo. Morirono gli agenti di scorta e poco più tardi anche Giovanni Falcone, mentre la moglie Francesca ancora viva, venne portata di corsa all'ospedale e i medici cercarono disperatamente di salvarla, ma invano.
Poco dopo un nuovo attentato coinvolse mortalmente il giudice Paolo Borsellino con i suoi agenti di scorta.
Ricordo tristemente le successive immagini televisive di rabbia e contestazione: manifestazioni e cortei di gente, striscioni con scritte

indignate e lenzuola con altre scritte appese ai balconi e alle finestre. La mafia aveva trascinato nei suoi loschi traffici anche le organizzazioni criminali, ottenendo grossi vantaggi, uno dei quali era l'eliminazione della concorrenza tra bande.
Stava evolvendosi un periodo critico del Paese, anche e soprattutto a livello politico. Vi era solo la voglia di cambiare, di liberarsi di un ceto corrotto, a volte connivente con la mafia stessa.
Le elezioni di quello stesso anno portarono all'affermazione di nuovi partiti come quello della Lega Nord, che polemizzava contro il sistema degli altri partiti.
Tutto questo permise alla Lega di avere un ruolo politico nazionale, favorendone il collegamento con altre forze politiche quali il Polo della Libertà.
In questo periodo alcune linee di tendenza già presenti nella società vennero meglio alla luce, come la crisi del voto di appartenenza, l'aumento dei ceti medi e i mutamenti della struttura produttiva
Si rivelava illusoria la proiezione dell'Italia verso un futuro di grande potenza economica.

Diciottesimo capitolo
L'ultima fase

Nel 1993 mi avviavo verso la conclusione dell'anno scolastico, l'ultimo della mia carriera. I ragazzi come sempre dopo la prima fase sperimentale e quasi di intolleranza alle materie classiche, erano finalmente preparati ad affrontare la maturità. Tutto questo appagava completamente i miei sforzi e tramite le mie conoscenze culturali, ero riuscito ad imprimere in loro l'importanza del sapere, basilare per la vita ed importante per chi li circondava.
L'evoluzione scolastica attraverso il tempo, aveva modificato il sistema di insegnamento e il relativo apprendimento, riguardo soprattutto le materie scientifiche, ma nei riguardi di quelle classiche non vi erano state variazioni di rilievo. L'atteggiamento comportamentale degli studenti non era più quello dei tempi passati, era subentrato negativamente un rapporto a volte troppo confidenziale con gli insegnanti, che in alcuni casi aveva eliminato il senso del rispetto e la stessa identificazione dei ruoli.
Con questi ultimi risultati, ero amareggiato per il futuro della scuola e deluso da buona parte della gioventù moderna.
Negli ultimi giorni di scuola, venni invitato al rinfesco organizzato dal Preside e dai colleghi, per festeggiare la mia onorata carriera. La presidenza appariva praticamente trasformata per l'occasione; le scrivanie erano imbandite a festa, con una quantità di dolci e prodotti

salati di alta pasticceria, comprese le varie bevande.
Intorno alla grande finestra che dava sul cortile, vi era un grosso telo di cotone con la scritta a caratteri cubitali: congratulazioni e complimenti vivissimi. Proprio nel vivo dei festeggiamenti ricevetti un regalo con un biglietto firmato da tutti i presenti, lo scartai frettolosamente e fui meravigliato nello scoprire un bellissimo orologio da taschino con all'interno l'incisione delle mie iniziali.
Decisamente commosso ringraziai, aggiungendo qualche frase che riassumeva in breve la realizzazione al traguardo professionale. La festa aveva chiuso un capitolo importante della mia vita, dove la scuola aveva caratterizzato un percorso in ascesa verso la costruzione di un puzzle di successo. Eppure non potevo provare un forte sgomento e una forte malinconia al pensiero che Elena non avrebbe colto i miei successi finali.
Da diverso tempo oramai, nelle domeniche come in altre ricorrenze, riunivo nella mia casa i componenti famigliari, tutto questo per occupare il tempo e soprattutto i momenti di solitudine.
Scherzando molto tempo prima avevo rivolto ai miei figli il desiderio di incontrarci spesso nei giorni di festa, sicuro di ricevere una risposta certo non positiva. Al contrario loro e le mogli si erano trovati d'accordo nell'accogliere questa mia richiesta e ciò mi riempì di grande gioia, soprattutto perché nel riunire la famiglia avrei potuto continuare a far vivere la memoria di Elena.
Solitamente eravamo al completo, in pochi casi mancavano le nipoti, poiché impegnate con le loro amicizie.
Notavo una differenza caratteriale da parte dei figli, che incideva spesso sulle abitudini; ma non per questo alla fine ero ugualmente appagato.
Mio figlio Massimo era sempre il primo ad arrivare a casa, amava la puntualità e non sopportava le scuse per i ritardi. Si presentava con la

solita crostata alle pesche, variando solo il peso e mai il contenuto. Soprattutto nell'attesa prolungata degli altri invitati, suonava al pianoforte alcuni pezzi famosi, sapendo che mi faceva piacere.
Matteo con la famiglia quasi sempre al completo, si presentava prima di pranzo con una miriade di argomenti nuovi, sottovalutando a volte il cibo stesso.Il continuo dialogo coinvolgeva gli altri parenti, mettendo infine in risalto le sue positive conclusioni, mentre parlando in generale delle famiglie attuali, evidenziava bene la sua e soprattutto il rapporto educativo verso le figlie.
Le loro pochissime discussioni erano sempre pacifiche, trovando la scontata soluzione attraverso il loro grande amore, decantato ed evidenziato in ogni occasione. Era sostanzialmente il top della famiglia ideale.
Contrariamente al loro modo di vedere le cose, Leonardo e Daniela si presentavano sempre in ritardo, vuoi per la poca organizzazione che per i disaccordi, che oramai da tempo occupavano la loro vita matrimoniale.
Ogni volta si creava l'occasione critica, erano sul punto di separarsi, ma al momento di farlo si dissuadevano per timore della solitudine. In tutto questo mi rendevano partecipe, sempre individualmente, per avere un consiglio obiettivo a prescindere dal ruolo famigliare.
Alfredo e la sua famiglia rimanevano forse più distaccati degli altri, ma rispettando "l'accordo", si univano alla nostra compagnia; i loro discorsi, quasi sempre identici, si basavano soprattutto su questioni socio-politiche, attendendo da me un'idea, che ricadeva sulla politica corrotta del momento e quindi quasi sempre contraria alla loro idea speranzosa e riformatrice.
Talvolta rimanevo perplesso quando Alfredo discuteva di politica con il fratello Matteo, il quale pacificamente cercava di trovare una soluzione ai quesiti, a prescindere dalla corrente politica; tutto questo

non sarebbe successo in passato, nel periodo da estremista di sinistra, ma in fondo ero soddisfatto di questo risultato, contrariamente Matteo forse non sarebbe stato presente.
Da diverso tempo, Silvana una anziana pensionata ed ex portiera dello stabile, svolgeva le faccende di casa e soprattutto della cucina, a cui si dedicava con estrema bravura. La donna aveva conosciuto prematuramente la solitudine, per la perdita del figlio Pietro e dopo circa sei mesi del marito Luigi.
Il giovane Pietro lavorava come carpentiere presso una ditta di appalti immobiliari; una mattina come tante era intento ad ultimare una parete, quando l'impalcatura ebbe un cedimento, provocando la sua caduta accidentale e l'immediata morte. Luigi invece era venuto a mancare per una improvvisa embolia cerebrale, causata da un banale intervento chirurgico.
Gli episodi negativi venivano abitualmente ripetuti da Silvana, in qualsiasi occasione analoga o notizia tragica della televisione stessa.
Anche ciò faceva parte di questo periodo, quasi essenziale per il mio proseguimento oramai faticoso ed usuale; colmando i vuoti giornalieri, qualcuno o qualcosa mi rammentava di esistere anche per gli altri, che molto più di prima mi circondavano con il loro affetto.
Nelle ore pomeridiane continuai ad interessarmi della mia passione preferita: gli ultimi ritrovamenti legati alla civiltà etrusca, esattamente ritrovati nella piccola penisola di Orbetello, sorta sull'insediamento antico. La costruzione di una diga permise il suo prolungamento artificiale fino all'Argentario.
Gli etruschi occuparono e sfruttarono la laguna di Orbetello sia per la grande pescosità, che per gli ottimi approdi. Una prima documentazione lasciava dei forti dubbi sul periodo storico dei resti di due anfore antiche. Il loro ritrovamento avvenuto sui fondali marittimi nei dintorni di Orbetello, aveva rilevato un consumo dei disegni

ornamentali e del colore esterno, molto probabilmente ciò era dovuto alle correnti ed ai cambiamenti climatici. Un secondo restauro aveva risaltato lo sfondo delle ceramiche e tramite alcuni ingrandimenti, erano apparse altre figure nere sicuramente originali, sotto quelle consumatie e rilevate la prima volta.
Questa scoperta mi permise di studiare nuovamente i reperti, evidenziando la reale autenticità ed effettiva appartenenza degli stessi.

Venni così a conoscenza che i reperti facevano parte molto probabilmente della collezione dei corredi funerari, risalente all'epoca neolitica e costituita da oggetti bronzei e ceramiche geometriche.
Durante la pulizia interna delle anfore, mi accorsi della presenza di un quantitativo di sostanza polverizzata e analizzandola scoprii componenti di legno di quercia; solo in un secondo tempo documentandomi, seppi che le mura cittadine che fungevano anche da mura portuarie, non poggiavano direttamente sott'acqua, bensì su una serie di pilastri di legno di quercia e pino, quindi molto probabilmente il ritrovamento era avvenuto nelle vicinanze dei pilastri stessi.
Terminato completamente il rilevamento dei reperti e la relativa documentazione, lo spedii urgentemente all'Antiquarium Comunale di Orbetello, per unirlo alla piccola collezione archeologica già esistente.

Tutto questo era stato da sempre il mio secondo impegno lavorativo, ma attualmente rappresentava l'unico ed il solo.
Se solo avessi potuto tornare indietro avrei ripercorso la stessa strada, superando le innumerevoli difficoltà e ampliando il mio bagaglio culturale tramite un maggiore numero di conoscenze del passato, permettendo così all'umanità di trarre beneficio dagli antichi, che con fatica e pochi mezzi riuscirono a tramandarci qualcosa di prezioso, unico ed inconfondibile.

Non mi ero ancora abituato all'assenza dalla vita lavorativa. A volte sentivo una vera e propria necessità nostalgica per i luoghi scolastici, quindi quasi illogicamente mi preparavo e mi recavo al Giulio Cesare e davanti all'entrata principale, scorgevo qualche studente del nuovo corso e dall'altro lato vedevo l'anziano Cesare Baldini, il famoso bidello e factotum della scuola, colui che facilmente eseguiva riparazioni e restauri.
Da diversa angolatura osservavo la finestra della mia classe e fantasticavo vedendo la mia immagine, intenta in una traduzione latina

Proprio allora provavo delle sensazioni indescrivibili e sentendo un nodo alla gola avevo solo voglia di fuggire, cancellare il ricordo scolpito nel passato, ma l'emozione mi tratteneva era troppo grande. Decisi quindi di non uscire allo scoperto, rimanendo ancora qualche istante ad osservare la scena, ed ancora quella successiva.
Il tutto mi rammaricava, cercavo di vivere almeno il momento, d'altra parte l'unica esaltazione rimaneva la mia costante passione delle scoperte archeologiche.
Ritornai a casa verso il brunire e mi accorsi della presenza di Silvana, che usciva dal portone; la salutai e lei, ricambiando, mi rammentò della cena preparata, delle pulizie delle camere e delle camicie stirate e riposte nel cassetto, dopodichè, risalutandomi, aggiunse che Massimo era giunto per una visita e mi attendeva in casa oramai da venti minuti. Per l'ennesima volta l'ascensore era guasto, quindi mi feci forza e mi avviai nella rampa di scale; mentre lentamente salivo, il silenzio fu interrotto dal suono di un pianoforte. Riconobbi immediatamente la mano di Massimo, che indirettamente accompagnava la mia entrata. Mi presentai con l'intenzione di attendere la conclusione del motivo, ma lui si accorse della mia presenza e alzandosi dallo sgabello, mi venne incontro per salutarmi.

A differenza di altre volte mi abbracciò. Era molto tempo che desideravo un contatto simile, quella forza d'affetto impressa da mio figlio, mi aveva donato qualcosa ed, involontariamente, accentuato i dolori artrosici.
Lui notando un peggioramento del mio stato di salute si accorse forse per la prima volta di me come persona e rimase deluso ed incredulo per i segni impressi dalla vecchiaia, forse frutto del tempo trascorso troppo veloce.
Mi guardò diversamente dal solito e con gli occhi lucidi mi accompagnò a sedere sul divano. A quel punto si accostò vicino ed, riosservando ancora una volta il mio aspetto, mi parlò come non aveva mai fatto.
"Papà diverse volte ho fatto finta di niente, pensando egoisticamente a me stesso, alla mia carriera, con tutte le relative innumerevoli soddisfazioni.
Ora tutto questo mi fa pensare e mi convince di non aver ripagato le tue attenzioni, le tue premure, il tuo affetto; solo adesso, avvertendo questo, apro gli occhi alla realtà e mi accorgo del tuo valore, della tua presenza, ma mi rendo conto anche della tua stanchezza che ti colpisce sempre di più.
Vorrei fare qualcosa, fermare il tempo e recuperare il passato e cercare con il nostro abbraccio di provare un più profondo contatto affettivo tra noi."
Rimasi silenziosamente colpito dalla profondità delle sue parole e tutto ciò che rappresentavano. Decisi senza esitazione di sollevarmi dalla poltrona ed agire e quando anche lui fu in piedi, lo guardai negli occhi con maggiore insistenza e lo riabbracciai dicendo:
"Questo abbraccio rappresenta il periodo della tua infanzia, quest'altro rappresenta la tua adolescenza, questo per le ricorrenze, questo per il giorno della maturità, questo per il conseguimento del diploma al

conservatorio e quest'ultimo, il più importante, perché rappresenti il primo figlio tanto atteso e desiderato, a cui voglio un bene dell'anima. Non dimenticarlo mai!"
Rimanemmo ancora uniti, in un momento importante, da vivere fino in fondo; il tempo da parte sua non si sarebbe fermato, avrebbe continuato il decorso stabilito, un decorso amaro almeno per me.
Ci lasciammo così, con un saluto diverso, che imprimeva solo speranza e gioia di vivere.
Prima di addormentarmi pensai alla giornata trascorsa intensamente e la mia mente volò attraverso la fantasia, scaricando come un computer una serie di immagini, che facevano ed avevano fatto parte integrante della mia vita. Non avevo ancora voglia di assopirmi e tornare alla realtà, volevo continuare il percorso fantasioso e in tal modo rivivere quei momenti del passato.
Una fitta nebbia nascondeva le cose e soprattutto le persone. Ero quasi avvolto dal mistero, come in una moltitudine di nubi…!
Ma ecco aprirsi un percorso, successivamente delimitato, come un raggio solare in un cielo nuvoloso.
Quella famosa vetrina sul passato… la sua immagine rispecchiata. Elena avvolta in un impermeabile beige, col foulart di seta rossa al collo, la luce del suo sguardo profondo e triste.
Ora mi guardava diversamente, mi sorrideva serena. La sua immagine appariva quasi sfocata e lentamente si allontanava su un percorso più definito.
Da un'altra angolatura che annullava l'immagine della vetrina, vedevo i miei suoceri Anselmo e Sofia in compagnia di Don Vito, che con la mano teneva stretta una fotografia del nostro matrimonio.
La successiva immagine appariva molto più nitida e si sovrapponeva prepotentemente alle precedenti, un susseguirsi di nascite: di figli e di nipoti.

Ma ecco in lontananza appariva il professor Bompiani, immerso nei suoi documenti e testi antichi e che si univa ad Elena ed Alessandro per percorrere la stessa strada.
Ancora un banco di nebbia e poi la nitidezza di immagini verso un altro percorso, forse il principale.
Solo a quel punto vedevo tutti comparire al completo, nella stessa direzione e con l'aggiunta di altre e numerose sagome irriconoscibili. Proseguivano il loro cammino in avanti verso l'oscurità di un tunnel, che ora si ingrandiva apparendo più nitido: in fondo ad esso vi era una forte luce, talmente forte da abbagliarmi completamente!
In quella luce mano mano scomparivano tutte le persone ed in quel preciso momento tornavo alla realtà, quasi impaurito dal sogno rivelatore; cercavo solo di fare mente locale, agli interrogativi posti nella mente, tramite l'immagine del tunnel, quasi ad annunciare la grandezza e la perfezione di cose non appartenenti alla vita.
Sarò pronto e capace ad affrontare tutto questo?
Potrò un giorno unirmi ai miei cari?
La risposta non sarebbe tardata a venire.

Diciannovesimo capitolo
Ritorno al passato

Inaspettatamente e quasi come una liberazione, per un attimo il mio cuore cessò di battere, ma mi ripresi immediatamente dopo i ripetuti tentativi di rianimazione da parte di un medico dell'ambulanza.
La successiva prassi sanitaria proseguì con il ricovero in ospedale, anche se il dolore al braccio non era cessato.
Una serie di accertamenti allungò brevemente i tempi della mia morte anche se oramai non c'era speranza di risoluzione.
Talvolta ero proprio io a sdrammatizzare la situazione, quando, in presenza dei figli, notavo attraverso i loro volti e le loro parole, una delusione unica e irreparabile.
In ospedale erano ormai trascorsi alcuni giorni quando inaspettatamente bussarono alla porta e il mio sguardo meravigliato si accorse della presenza di Nicole: era proprio lei, un po' cambiata, ma sempre bella.
Si avvicinò e mi baciò sulle labbra e con difficoltà mi aprì il suo cuore.
"Rodolfo ho saputo la notizia casualmente, mi trovavo a Roma per un viaggio di piacere e sono corsa a trovarti; vedrai che il brutto episodio si risolverà e potremo ancora una volta trascorrere dei momenti felici, di serenità.
Ho saputo della mancanza di tua moglie e della successiva tua

solitudine, posso senz'altro comprendere, perchè anch'io fondamentalmente sono rimasta sempre sola."
Prendendomi la mano, mi rassicurò.
"Sono felice di vederti." Le risposi.
"Quanto tempo è passato in una moltitudine di eventi, ma ora la vita mi appaga di una soddisfazione, forse tenuta sempre dentro il mio cuore.
Credo che riuscirò ad uscire da questa situazione, soprattutto per la tua presenza; vorrei inoltre sentire ancora la tua vicinanza. Puoi appoggiare la testa sul mio petto e sentire così il battito del mio cuore con tutte le emozioni che provo e che faccio fatica a descrivere.
Ma ora raccontami di te, della tua vita, non avere timore nell'esporre i tuoi pensieri nascosti."
Nicole descrisse parte dei suoi trascorsi e le innumerevoli soddisfazioni professionali, non tralasciando però i momenti di delusione, quando aveva conosciuto con me il vero amore e quando aveva proseguito da sola, ma provando sempre lo stesso sentimento."
Parlava dolcemente appoggiata sul mio petto quando si accorse che il battito del mio cuore era eccessivamente aumentato, si alzò velocemente e corse nel corridoio a chiamare l'infermiera ed il medico di turno, che entrarono nella stanza per tentare di rianimarmi, ma malgrado questo, il cuore cessò di battere ed il sanitario sentenziò il decesso, motivandolo con infarto completo del miocardio.
Si chiudeva così l'ennesimo capitolo della mia vita.
All'uscita dell'ospedale, attraverso il lungo viale, Nicole distrutta dal dolore si era fermata in una panchina di marmo a sfogarsi in un pianto interminabile.
Attraverso il passaggio di numerose immagini sfocate vedevo finalmente la nitidezza di immagini nuove, riguardanti però un lontano passato, quello della mia adolescenza.

Era l'anno 1937, nella campagna laziale nei pressi di Tarquinia, le giornate famigliari erano quasi identiche tra loro. Mia madre Adelaide, giovane di età, dal carattere sensibile ed ingenuo, era quasi sempre indaffarata in cucina, mentre mio padre Carmelo, uomo duro e severo, si occupava con dinamismo dell'agricoltura.
La nostra casa, finita di costruire pochi anni prima dalla ditta di un cugino di mio padre, appariva modesta nella sua altezza a due piani, con ai lati alcuni terreni recintati per il bestiame.
L'ambiente abbastanza confortevole metteva in risalto principalmente un camino in muratura, che era l'unico mezzo di riscaldamento dell'abitazione. Il panorama stesso intorno alla campagna, era completamente immerso nel verde e quasi circondato da una svariata specie di alberi secolari.
Almeno due volte al giorno, si udiva in lontananza, il suono assordante delle sirene di una fabbrica di carbone, che annunciava l'entrata e l'uscita dei lavoratori. Tutte le mattine prima del sorgere del sole, qualche nostro vicino salutava mio padre e si recava a lavorare in quei posti apparentemente desolati.
Con la maggior parte di loro i miei genitori avevano stretto amicizia e trascorrevano i giorni festivi.
Non tutti andavano a lavorare in fabbrica, alcuni si occupavano nei campi come allevatori di bestiame.
In un giorno di chiusura scolastica, per la ristrutturazione di alcune aule, avevo appena ultimato un riassunto di storia, quando decisi di creare un aquilone. Con l'occorrente ed i pochi mezzi che avevo, ritagliai un cartone a forma di farfalla ed attaccai ai lati dei fili e dei nastri di tessuto colorato, quindi colorai l'interno con svariate tinte pastello.
Uscii di casa e iniziai così una corsa sul prato in modo da innalzare l'aquilone verso il cielo e mentre aumentavo la velocità inciampai

sull'erba perdendo anche la presa del filo.
Ero decisamente demoralizzato ma cercai ugualmente la causa della caduta; dopo accurata ricerca notai poco distante un oggetto fuoriuscito dal terreno e curiosamente lo afferrai.
Mi chinai e raccolsi un vasetto di coccio scuro e decorato con dei disegni e durante il ritorno a casa pensai ad un probabile nascondiglio.

Per alcune sere prima di addormentarmi, osservai attentamente i disegni di ornamento, che rappresentavano personaggi mitici in assetto di guerra. Ero entusiasta della scoperta, riposi l'oggetto nel posto segreto nonostante non ne conoscessi il valore.
Quel primo reperto avrebbe avviato un percorso importante nella mia vita; apprezzai a tal punto quel piccolo oggetto, che decisi di dedicare la mia vita alle scoperte del passato che la terra, come per magia, offriva.
Tale impegno l'avrei tramandato avanti fino alla conclusione della vita mia ed anche oltre la vita stessa… magari attraverso quel "tunnel"!

Marco Sanna

Marco Sanna, nasce a Roma il due marzo 1956 ed inizia una prima esperienza poetica verso l'età di venti anni, proseguendola e concludendola rapidamente.
Nel 1978 con la qualifica sanitaria nel campo radiologico, collabora professionalmente in una struttura ospedaliera e casualmente incontra la scrittrice Maria Grazia Serrao, che venuta a conoscenza dei suoi scritti poetici lo invoglia a riprendere l'attività e l'eventualità di partecipare ad alcuni concorsi letterari.
Il Sanna si avvia così verso una fase importante della sua vita; viene successivamente premiato in due occasioni con il secondo e terzo posto, nella categoria poesia inedita al Premio S.Valentino, ma l'omaggio importante lo riceve dall'amica Maria Grazia, per essere stata autrice della prefazione al suo libro di poesie "Enigma del pensiero".
Ultimamente passato dalla poesia alla narrativa, ha scritto il primo romanzo giallo "L'ultimo indizio", selezionato poi dalla giuria del concorso letterario Jacques Prevert 2003, nella categoria narrativa inedita.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui
Hannan
Ai trenta all'ora
Donatella Placidi
Asìntote e Triguna
Antonio Piras
Attraverso la notte
Emiliano Bertocchi
Benaresyama
Federico Mori
Blu notte
Marco Giorgini
Buio
Emiliano Bertocchi
Dieci Racconti
Raffaele Gambigliani Zoccoli
Donne dall'abisso
Sergio Bissoli

Ferrovia
A.Zanardi
Fragola Nera
Christian Battiferro
Francesco
Enrico Miglino
Futureline
AA.VV.
I Fori Nel Respiro
Andy Violet
Identità Perdute
Claudio Chillemi
Il Bacio del Serpente
Mario Campaner
Il Crepuscolo del Nazismo
Enrico Di Stefano
Il Guardiano di Notte
Claudio Chillemi
Il Passo Più Piccolo
Claudio Chillemi
Il segreto della Old Tom
Pasquale Francia
Inevitabile Vendetta
Fabrizio Cerfogli
La crisi di un detective
Marco Benazzi
La lampada diabolica
Fabio Larcher
La Maledizione del Teschio
Pasquale Francia

La morte facile e altri scenari
Giuseppe Cerone
La Radiosveglia
Raffaele Gambigliani Zoccoli
La Sibilla di Deban
Claudio Caridi
La vigna
Silvia Ceriati
Lavare con Cura - Scheletri.com
AA.VV.
Le Bestie
Lorenzo Mazzoni
Lo Scafo
Marco Giorgini
L'Ultima Fantasia
Andrea Nini
L'uomo che scompare
Pierluigi Porazzi
Ondas nocturnas
Karmel
Onde Notturne
Karmel
Passato Imperfetto
Enrico Miglino
Privilegi
Lorenzo Mazzoni
Punto di rottura
Claudio Gianini
Resolution 258
Peter Ebsworth

Risoluzione 258
Peter Ebsworth
Sangue Tropicale
Gordiano Lupi
Segale
Christian Del Monte
Semplicemente Zombi - scheletri.com
AA.VV.
Sette Chiese
Christian Del Monte
Sogni
Massimo Borri
Sogni infranti
Alec Valschi
Steady-Cam
Christian Del Monte
Storia di un ragazzino elementale
A.Zanardi
Tienimi la porta aperta
Alessio Arena
Ultima notte di veglia
Enrico Bacciardi